



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 14 LUGLIO 2011

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE	4
MASTER UNIVERSITARI GRATUITI	5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
INPDAP, SISTEMA IN SICUREZZA MA SERVONO RITOCCHI	7
RIPARTE 'NON SCHERZATE COL FUOCO' DI LEGAMBIENTE E PROT.CIVILE	8
ISTAT, CON BLOCCO STIPENDI PA RISCHIO ESODO FIGURE QUALIFICATE	9
REGIONI, OK TEMPI RISTRETTI MA COSÌ È INIQUA	10
IL VENETO RICORRE ALLA CONSULTA	11

IL SOLE 24ORE

PENSIONI, CONTRIBUTO DA QUELLE ALTE	12
<i>Penalizzate sopra i 90mila euro - Rivalutazioni azzerate oltre i 2.300 euro - ANZIANITÀ - Nel 2012, 2013 e 2014 slitta di 1, 2 e 3 mesi il pensionamento anticipato per chi ha 40 anni di contributi</i>	
TORNA IL SUPERTICKET PER VISITE E ANALISI	14
<i>APPLICAZIONE IMMEDIATA - La «tassa» da 10 euro entra in vigore tra lunedì e martedì - Per evitarlo le Regioni potranno usare fondi propri o ricorrere ad altri ticket</i>	
AGEVOLAZIONI, TAGLI PER 20 MILIARDI	15
<i>Il decreto sale a 45 miliardi - Nella notte le ultime modifiche al Senato</i>	
POSTE, RAI, FS O SACE? PARTE IL TOTO-VENDITA DEI GRUPPI PUBBLICI	17
<i>In discussione il processo di dismissione dei big di Stato, ma il mercato guarda al prezzo</i>	
NIENTE TAGLI AI FONDI DEI COMUNI	18
<i>Per compensare la mancata stretta ridotte le risorse destinate ai rimborsi fiscali</i>	
PICCOLI COSTRETTI A UNIRE LE FORZE	19
<i>LA PREVISIONE - Entro fine anno i 5.700 enti con meno di 5mila abitanti dovranno associarsi per gestire almeno due «funzioni fondamentali»</i>	
PRIVATIZZARE, LA GRANDE FATICA INIZIA SULLA CARTA	20
MAFIA, CHIESTO IL PROCESSO PER ROMANO	21
<i>Il ministro: vengo attaccato perché sto con Berlusconi, non mi dimetto</i>	
METÀ ITALIA NAVIGA IN INTERNET	22
<i>Si allarga intanto il «press divide»: meno di un italiano su due legge i giornali</i>	
LA VIA BLOCCA LE GRANDI OPERE	23
<i>Restano in stand-by la Torino-Lione e la Cecina-Civitavecchia - L'ALLARME DEL MINISTRO - Prestigiacomò: necessaria una deroga rispetto alla legge Calderoli «taglia enti». Il Governo alla ricerca di una rapida via d'uscita</i>	
ASSUNZIONE PER 67MILA PRECARI	25
<i>Scatterà dal 1° settembre la stabilizzazione per docenti e personale Ata</i>	
MARZANO: PER SUD E GIOVANI LA CRISI NON È ANCORA FINITA	26
<i>GLI EFFETTI - Il sistema Paese ha retto alla recessione riducendo il calo della forza lavoro ma ha pagato dazio in termini di produttività</i>	
PIÙ DIRIGENTI A TEMPO NEGLI ENTI TERRITORIALI	28

Il limite potrà essere alzato dall'8% al 18% degli organici

ENTI PUBBLICI ALLINEATI CON L'F2429

ITALIA OGGI

I TAGLI DI VENDOLA AI CONSIGLIERI TORNANO INDIETRO CON GLI INTERESSI.....30

ANCHE LA CONSULTA FA LA MANOVRA31

Le regioni devono restituire allo Stato i soldi non spesi

ALEMANNI, RIMPASTO ROSA IN GIUNTA ENTRA LA SENSI32

A CASA PER INIDONEITÀ FISICA33

E in caso di pericolo scatterà la sospensione

ENERGIA, PROROGHE BOCCIATE34

IL RICOVERO RINVIA IL CONGEDO35

LA REPUBBLICA

I DICASTERI DEL NORD? SOLO 150 METRI QUADRI36

TRASPORTI, LUCE, GAS: UN TESORO DA 30 MILIARDI CHE I COMUNI SARANNO INVOGLIATI A
VENDERE.....37

Tremonti potrebbe mettere sul mercato Poste, Alta Velocità e ancora Eni e Enel

COSÌ L'UNESCO BOCCIA GLI INTERVENTI PER POMPEI "TROPPI PROGETTI VIRTUALI"38

*Ma il ministero "ignora" il rapporto - È stato varato un piano ma intanto sono diminuiti i tecnici per i lavori - Non
finirà nella lista rossa ma avrà altri controlli in futuro: "Serve un'opera di restauro vero"*

CORRIERE DELLA SERA

METTETE A DIETA LA GRASSA POLITICA40

NIENTE BILANCIO, A RISCHIO LA FESTA DI S. ROSALIA41

PARMA, PRONTA A VOLTARE PAGINA LA DELUSIONE DEGLI INDUSTRIALI42

Gli Indignati con pentole e fischiotti in piazza contro il sindaco

LIBERO

SE IL SUD NON CE LA FA FEDERALISMO SOLO AL NORD44

*Per il Fondo monetario il decentramento amministrativo e fiscale totale è urgente: «Meglio spingere sulle Regioni
virtuose»*

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

COMUNICATO STAMPA

Formazione e lavoro

Master universitari gratuiti

Asmeform, ente di formazione del Consorzio Asmez, in partenariato con l'Università degli Studi di Napoli Federico II – Dip. di Costruzioni e Metodi Matematici in Architettura, offrono la possibilità di partecipare gratuitamente a tutti coloro che si iscriveranno entro il 04 agosto 2011 ai seguenti Master e Corsi di Specializzazione rivolti al settore Innovazione della PA.

E' stato aperto il catalogo dell'Alta Formazione, sono 100 i laureati che potranno beneficiare di voucher per la loro formazione. Le attività prevedono un cofinanziamento da parte della Regione Campania sottoforma di voucher, che copre il 100% dei costi. I voucher sono finalizzati a favorire la costruzione di un percorso di formazione personalizzato che faciliti l'inserimento nel mondo del lavoro o supporti il miglioramento della propria professionalità.

Possono richiedere il voucher tutti i disoccupati che siano in possesso di un titolo di laurea.

Da questo momento, **fino alle ore 18:00 del 4 agosto p.v.**, tutti i residenti in Campania possono scegliere il master o il corso per il quale intendono spendere il proprio voucher e inoltrare domanda per l'assegnazione del voucher.

- Corso ID: **10041** – **Master in “Management dell’ICT per le PMI e la Pubblica Amministrazione”**
- Corso ID: **10031** – **Master in “Progettazione sostenibile ed Energie rinnovabili”**
- Corso ID: **9997** – **Master in “Sistemi Informativi e Governo del Territorio”**
- Corso ID: **10220** – **Corso di specializzazione in “Tecniche di computer grafica con V-Ray, Adobe Photoshop e Adobe Illustrator”**
- Corso ID: **9968** – **Master in “Progettazione e Modellazione di prodotti per l’Architettura e l’Industrial Design”**

A termine del percorso sono previsti: **Attestato e 60 crediti formativi** rilasciati dall'Università degli Studi di Napoli Federico II – Dip. di Costruzioni e Metodi Matematici in Architettura.

COME RICHIEDERE I VOUCHER

La richiesta di voucher avviene direttamente sul portale www.altaformazioneinrete.it, dopo avere effettuato la registrazione.

1. Per iscriversi al Corso prescelto è necessario collegarsi al "Catalogo dell'Offerta formativa Regionale" all'indirizzo: <http://www.altaformazioneinrete.it/tabid/130/Default.aspx>
2. selezionare la “Regione Campania”
3. inserire alla voce "ID corso" il codice ID corrispondente al summenzionato corso prescelto.

Per conoscere in dettaglio requisiti e documenti richiesti per l'assegnazione del voucher è possibile consultare il sito www.asmeform.it, oppure contattare l'arch. Cristiano allo 081/7504510 o via mail contatti@asmeform.it

Sicuri di volerne dare la più ampia diffusione, nel frattempo inviamo i ns. più cordiali saluti

l'Amministratore Unico
arch. Gennaro Tarallo

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 161 del 13 luglio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLA SALUTE ORDINANZA 11 maggio 2011 Ordinanza contingibile ed urgente per la tutela dell'incolumità pubblica dal rischio derivante dall'esecuzione di massaggi lungo i litorali.

NEWS ENTI LOCALI

PENSIONI

Inpdap, sistema in sicurezza ma servono ritocchi

"Il sistema previdenziale è stato messo in sicurezza, ma necessita ancora di nuovi ritocchi, come dimostrano gli interventi della manovra finanziaria, relativi all'anticipazione al 2014 dell'aggancio dell'età pensionabile alla speranza di vita, alla scaletta automatica per fasce di importo di pensione, all'aumento dell'età pensionabile delle donne del settore privato al 65° anno di età, per allinearle a quelle del pubblico impiego". Lo ha sotto-

lineato il presidente dell'Inpdap Paolo Crescimbeni, intervenendo al seminario "Come cambia la pubblica amministrazione". "Alla sostanziale tenuta del sistema pensionistico nel suo complesso - ha proseguito Crescimbeni - non corrisponde una coerente adeguatezza delle prestazioni. Sappiamo tutti che le pensioni del futuro avranno tassi di sostituzione inferiori a quelli attuali, che la distanza dell'età di pensionamento si allunga sempre di più e che l'inerzia del singolo di fronte a tali

variabili rischia di penalizzarlo pesantemente soprattutto se è ancora giovane". Perciò il presidente dell'Inpdap ha sottolineato che "il passaggio alla previdenza complementare deve essere breve, anzi brevissimo". Anche il pubblico impiego - o meglio il pubblico dipendente - deve scegliere se optare per i Fondi pensione o meno. "C'è ancora molta strada da fare, per giungere a valutazioni serene e ponderate da parte dei singoli interessati. La questione del welfare integrativo è un

problema attuale e forte ed è sulle agende delle istituzioni deputate a questo. Il problema - ha concluso Crescimbeni - assume una dimensione molto più ampia e involge una questione di mentalità, che va oltre il settore del pubblico impiego e va orientata verso logiche di gestione del risparmio con modalità innovative, nel quadro di una democrazia economica, ancora forse troppo debole nel nostro Paese".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INCENDI

Riparte 'non scherzate col fuoco' di Legambiente e Prot.civile

Cinque tappe nelle cinque regioni che negli ultimi anni sono state più colpite dalla piaga degli incendi per informare sui rischi e sulle possibilità d'intervento, per mostrare i corretti comportamenti da tenere nel caso di avvistamento di un rogo, per rendere i cittadini più consapevoli del fatto che il fenomeno degli incendi dolosi può essere fermato con la collaborazione di tutti. E' la missione della nuova edizione di "Non scherzate col fuoco", la campagna nazionale di Legambiente e Dipartimento della Protezione Civile, interamente dedicata all'immenso patrimonio forestale del nostro Paese. Quest'anno tutti gli eventi della campagna saranno concentrati nelle cinque regioni che maggiormente vivono il problema degli incendi boschivi: Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e

Sardegna. Secondo i dati del Corpo forestale dello Stato, nel 2010 su tutto il territorio nazionale si sono verificati 4.884 roghi che hanno percorso una superficie di 46.537 ettari di cui 19.356 di bosco; la loro distribuzione, come succede da anni, si concentra pressoché sempre in alcune regioni. La Sicilia e' stata la regione "piu' calda" del 2010 (anche rispetto alla Sardegna, la più colpita nel 2009): si e' avuta

la più estesa superficie percorsa dal fuoco (20.258 ettari, quasi il 50% di tutto quello che e' bruciato in Italia) e anche il più alto numero d'incendi (1.159). In Sardegna, invece, nello stesso periodo, gli incendi sono stati quasi 800, in Calabria 652 e in Campania 543. In Puglia 473 roghi hanno mandato in fumo oltre 5mila ettari di territorio.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Istat, con blocco stipendi Pa rischio esodo figure qualificate

Bisogna intervenire sul blocco delle retribuzioni nel pubblico impiego, perché "in assenza di correttivi un blocco così prolungato alla fine dell'orizzonte temporale della Manovra potrebbe anche comportare uno scalfino consistente nei differenziali salariali rispetto al settore privato". Lo afferma il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, nel corso dell'audizione in commissione Bilancio del Senato. Il blocco della retribuzioni nel pubblico, avverte Giovanni, "potrebbe comportare una perdita delle risorse umane più qualificate, visto l'aumento della competitività retributiva del settore privato". Si tratta di fenomeni, denuncia il presidente dell'Istituto di statistica, che se dovessero verificarsi "renderebbero difficile conseguire gli obiettivi di riqualificazione ed aumento dell'efficienza dell'attività della pubblica amministrazione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Regioni, ok tempi ristretti ma così è iniqua

Le Regioni condividono la necessità di una manovra correttiva da approvarsi in tempi ristrettissimi per rispondere in termini autorevoli alla speculazione finanziaria. E' quanto chiedono le Regioni in un documento al governo dopo la conferenza straordinaria convocata da Vasco Errani. Al momento una delegazione delle Regioni con Errani sta incontrando il ministro Tremonti al dicastero dell'Economia per fare il punto sulla manovra proposta dall'Esecutivo. "La manovra approvata - aggiungono le Regioni - pone il peso maggiore dei tagli alla spesa pubblica sulle Regioni. Il concorso alla manovra delle autonomie locali e' di 21.692 miliardi di euro (tra il 2011 e il 2014) di cui in termini strutturali ben 16.372 miliardi sono a carico delle sole Regioni". Per le Regioni "risulta evidente pertanto che l'iniquità' della manovra può pregiudicare i livelli dei servizi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CODICE TURISMO

Il Veneto ricorre alla Consulta

Il Veneto ha deciso di ricorrere avanti la Corte Costituzionale perché venga dichiarata l'illegittimità dell'articolo 1 del Dlgs 79/2011, contenente il «Codice della normativa statale in tema di ordinamento e mercato del turismo». La Giunta regionale, su iniziativa del vicepresidente Marino Zorzato, ha in proposito autorizzato il presidente Luca Zaia a proporre ricorso, in quanto il provvedimento ha contenuti «lesivi degli articoli 76, 114, 117, 118 e 119 della Costituzione, nonché del principio di leale collaborazione di cui all'articolo 120 della Costituzione». «La questione è per noi estremamente semplice - ha spiegato l'assessore al turismo Marino Finozzi - perché si tratta di un codice con il quale il Governo interviene in una materia, il turismo, che la Costituzione affida in via esclusiva alle Regioni. Ci sono anche questioni di contenuto, con indicazioni in controtendenza rispetto alle nostre disposizioni regionali, ma è soprattutto una questione di forma: è stata fatta interferenza indebita sulle nostre competenze esclusive».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Manovra e risparmio – I nuovi emendamenti

Pensioni, contributo da quelle alte

Penalizzate sopra i 90mila euro - Rivalutazioni azzerate oltre i 2.300 euro - ANZIANITÀ - Nel 2012, 2013 e 2014 slitta di 1, 2 e 3 mesi il pensionamento anticipato per chi ha 40 anni di contributi

ROMA - Sul tavolo delle pensioni il Governo cala il poker. Sono quattro infatti gli interventi in campo previdenziale contenuti nel pacchetto di emendamenti alla manovra presentati dal relatore Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) ieri pomeriggio in commissione Bilancio del Senato: rivalutazione aumentata al 70% per gli assegni tra 1.400 e 2.300 euro e azzerata oltre tale soglia; contributo di solidarietà del 5% sui trattamenti da 90mila euro in su e del 10% oltre i 150mila; anticipo al 2013 dell'aggancio all'aspettativa di vita; posticipo nel 2012 di un mese e poi di due e di tre dell'uscita dal lavoro per chi ha 40 anni di contributi. La prima misura è anche la più annunciata. Da più di una settimana l'Esecutivo si era detto pronto ad allentare la stretta al meccanismo che adegua l'importo al costo della vita. E così è stato anche se in misura minore rispetto alle previsioni della vigilia e, soprattutto delle richieste delle opposizioni. Anziché bloccare nel biennio 2012-2013 l'indicizzazione sulle pensioni superiori a 8 volte il minimo Inps (cioè da

3.800 euro in avanti), come invocato martedì dalla minoranza, il testo presentato da Fratin si è limitato ad aumentare dal 45 al 70% il coefficiente di rivalutazione introdotto dalla manovra per i trattamenti tra 3 e 5 volte (inclusi nel range 1.400-2.300 euro). Azzerandolo poi oltre tale soglia. Critiche per la decisione dell'ultimora sono giunte dall'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano (Pd) che ha accusato la maggioranza di voler mantenere una «grave iniquità» poiché «vengono colpite le indicizzazioni delle pensioni medio-basse». Ma alla base dell'allentamento "light" c'è stata la necessità di conservare invariati i saldi della correzione come imposto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Tant'è che da questa disposizione, stando alla relazione tecnica allegata all'emendamento, continueranno ad arrivare 420 milioni l'anno prossimo e 680 nel 2013 e 2014. Risorse a cui si sommeranno quelle, per la verità modeste, provenienti dal contributo di solidarietà sulle "pensioni d'oro" invocato dalla Lega e recepito dal relatore. Dal 1°

agosto di quest'anno al 31 dicembre 2014 coloro che ricevono un assegno previdenziale superiore ai 90mila annui dovranno rinunciare al 5%; dai 150 mila euro in su il sacrificio sarà del 10 per cento. Per un totale di 12 milioni recuperati dall'erario quest'anno. Che diventeranno 44 nel prossimo triennio. La terza linea d'azione riguarda un tema già battuto dal decreto legge 98: l'adeguamento triennale dell'età di uscita dal pensionamento all'aspettativa di vita. Il testo approvato a Palazzo Chigi anticipava dal 2015 al 2014 l'avvio dell'aggiornamento delle finestre di uscita. Con la modifica apportata ieri questo effetto viene retrodatato di altri 12 mesi. Ciò significa che a partire dal 1° gennaio 2013 ci vorranno tre mesi in più per ottenere il pensionamento di vecchiaia laddove dal 2016 al 2030 ne serviranno quattro. Dal 2030 al 2050 l'adeguamento necessario scenderà di nuovo a tre mesi. Nel complesso, tra una quarantina d'anni, si lavorerà tre anni e dieci mesi in più di adesso. Con un risparmio per lo Stato di 38 milioni nel 2013, 262 nel

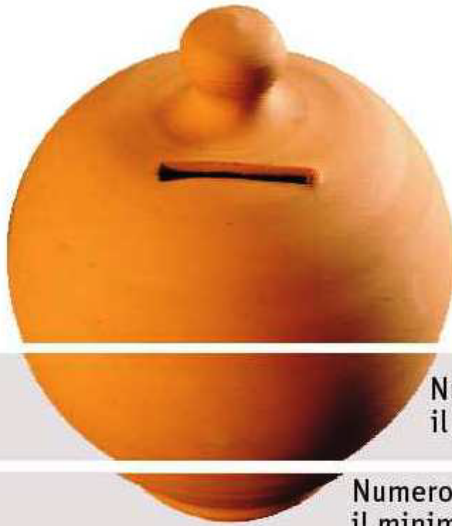
2014, 290 nel 2015 e così via. Allungamento in vista – ed è forse la novità più rilevante in campo previdenziale visto che finora un'ipotesi del genere non era stata prospettata – anche per chi punta ad andare in pensione con 40 anni di contributi versati a prescindere dall'età anagrafica. Uno degli emendamenti firmati Fratin posticipa la finestra di uscita di un mese per chi avrebbe maturato il quarantennio di lavoro nel 2012; di due mesi per chi arriverà nel 2013 e di tre mesi dal 2014 in poi. Ma è la stessa norma a prevedere due eccezioni. Innanzitutto, non saranno colpiti dal prolungamento ex lege i lavoratori che raggiungeranno quota "40" già quest'anno. In secondo luogo, viene introdotta l'esenzione per 5mila unità dei circa 34.500 interessati annualmente. Al netto delle deroghe questa disposizione produrrà 201 milioni di euro di risparmi aggiuntivi nel 2013. Destinati a crescere di anno in anno fino alla vetta di 790 milioni nel 2015. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno**SEGUE GRAFICO**



Il blocco dell'indicizzazione

MONTE PENSIONI INPS NEL 2011



Valore in miliardi di euro

240,5

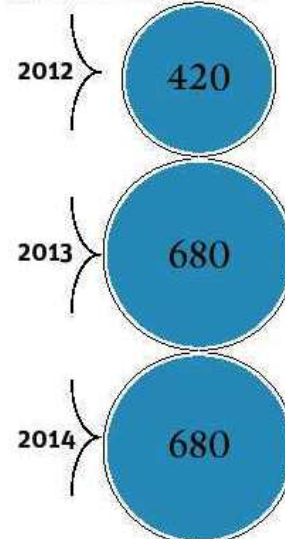
Numero di assegni fino a 5 volte il minimo	22,3%
Numero di assegni da 3 a 5 volte il minimo	9,5%

LE MODIFICHE ALLA RIVALUTAZIONE

Fasce di importo	2011	Con la Manovra nel 2012/2013	Dopo l'emendamento nel 2012/2013
Fino a 3 volte trattamento minimo Inps	100%	100%	100%
Da 3 a 5 volte trattamento minimo Inps	90%	45%	70%
Oltre 5 volte trattamento minimo Inps	75%	0%	0%

IL GETTITO ATTESO

Al netto degli effetti fiscali
valori in milioni di euro



Sanità. Finanziati soltanto altri 105 milioni per quest'anno, ne mancano 381 per evitare il balzello già quest'anno

Torna il superticket per visite e analisi

APPLICAZIONE IMMEDIATA - La «tassa» da 10 euro entra in vigore tra lunedì e martedì - Per evitarlo le Regioni potranno usare fondi propri o ricorrere ad altri ticket

ROMA - Ritorna da subito in vita, già tra lunedì e martedì prossimi, il superticket sanitario da 10 euro su visite specialistiche e analisi mediche. E dal giorno dopo l'entrata in vigore della legge di conversione della manovra, i governatori avranno davanti a sé tre strade: o farlo pagare ai cittadini, o decidere ciascuna per sé (se mai ce la faranno) di non applicarlo e di finanziare con le proprie risorse i 381 milioni che servono, oppure applicare una sventagliata di altri mini ticket. Insomma, una stangata in più, e stavolta già per il 2011, per l'assistenza sanitaria. Che a questo punto, sommando tutti i tagli fino al 2014 previsti dal decreto, porterà in dote alla manovra un dimagrimento della spesa sanitaria superiore a 8,7 miliardi. La sorpresa sui ticket, l'ennesima della manovra, è arrivata nel tardo pomeriggio di ieri nel pacchetto di emendamenti consegnati dal relatore del decreto alla commissione Bilancio del Senato. Il classico fulmine a

ciel sereno che ha mandato su tutte le furie i governatori, soprattutto perché appena un'ora prima, nell'incontro con Tremonti, erano stati rassicurati che non ci sarebbero stati nuovi tagli a loro carico nel 2011-2012, in aggiunta a quelli già pesantissimi e strutturali dal 2013-2014: 16,3 miliardi, sanità inclusa, il 48,7% del riequilibrio dei conti pubblici dal 2011. Nati con la Finanziaria 2007 e proposti da Prodi-Turco insieme al ticket da 25 euro sui codici bianchi in pronto soccorso (che oggi non applica solo la Basilicata), i ticket da 10 euro su visite specialistiche e analisi finora non sono mai diventati realtà. Tutti i Governi avevano fin qui finanziato con risorse statali gli 836 milioni di introiti previsti. E anche per quest'anno, dopo il finanziamento fino a tutto maggio, la manovra ha messo sul piatto col testo iniziale i 486 milioni ancora necessari da giugno a dicembre. Ma ora l'emendamento del relatore cambia le carte in tavo-

la: il Governo finanzia solo i 105 milioni necessari per evitare la rinascita del superticket «da giugno all'entrata in vigore della legge di conversione del decreto». E poiché il decreto sarà pubblicato a rotta di collo in Gazzetta, è prevedibile che il superticket potrà rinascere tra lunedì e martedì. Semplicemente, come detto, le Regioni non decidano altrimenti, pagando da sé le somme necessarie, oppure spalmando su altri balzelli sanitari i 381 milioni che mancano all'appello. Potrebbe così capitare ancora una volta – ed è ormai costume in quello che è ormai un vero e proprio fa-da-te locale di ticket – che da una parte il superticket si pagherà, altrove no; o che venga diversamente graduato a seconda della forza finanziaria di ogni Regione. Al Sud, già nel baratro dei conti di asl e ospedali, il rischio sarà più elevato. Come del resto è ormai scontato che nel 2012 lo Stato non integrerà mai gli 836 milioni necessari: i ticket da 10 euro, o una

qualche loro forma sostitutiva, il prossimo anno saranno una quasi certezza. Immediate le reazioni di tutti i governatori, senza distinzione di casacche politiche. «Decisione sbagliata, sciagurata e dannosa», ha attaccato Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd). «Scelta unilaterale e ingiusta, una doppia beffa», ha aggiunto Renata Polverini (Lazio, Pdl). Per niente convinto anche il lombardo Roberto Formigoni (Pdl). Non a caso i governatori temono che l'effetto dei tagli alla sanità sarà di far finire nel baratro dei piani di rientro dai deficit di asl e ospedali tutte le Regioni. Anche quelle oggi «virtuose». E non a caso si mette sotto accusa nel complesso la manovra e i tagli decisi dal Governo: «Basta col gioco del cerino. I servizi locali sono a rischio. Con questa manovra il federalismo fiscale non è attuabile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

MANOVRA E RISPARMIO - I nuovi emendamenti

Agevolazioni, tagli per 20 miliardi

Il decreto sale a 45 miliardi - Nella notte le ultime modifiche al Senato

ROMA - Dal taglio delle agevolazioni fiscali e assistenziali nel 2014 arriveranno 20 miliardi di euro e non più gli iniziali 15 ipotizzati dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Si rafforzano così di almeno altri 5 miliardi i saldi della manovra che dovrà portare l'Italia al pareggio di bilancio entro il 2014. È quanto sembrerebbe emergere dal pacchetto di emendamenti messi a punto dal Tesoro e depositati in commissione Bilancio del Senato dal relatore alla manovra, Gilberto Pichetto Fratin (Pdl). Una serie di modifiche che spaziano dai costi della politica ai ticket sanitari, dai ritocchi alle pensioni al prelievo sulle stock option, dagli ammortamenti per i beni in concessione alla progressività dell'imposta di bollo sui depositi titoli. Per chiudere con i ritocchi alla stretta sulle incompatibilità dei giudici tributari e le norme di principio sulle liberalizzazioni delle professioni e le privatizzazioni. Il confronto sulla messa a punto delle modifiche da apportare si è prolungato per tutta la giornata di ieri e anche dopo la presentazione ufficiale degli emendamenti del relatore. Tanto che i lavori della commissione sono proseguiti, con la partecipazione dello stesso Tremonti, fino a notte fonda. Con l'obiettivo di votare le modifiche e da-

re il mandato al relatore per consegnare all'aula di Palazzo Madama il testo da licenziare entro le ore 13 di oggi. Su quel testo, infatti, salvo possibili ritocchi dell'ultimissima ora, il Governo chiederà il voto di fiducia. Alla Camera, infatti, la manovra sosterrà per poco più di 24 ore con la previsione di uscirne nella serata di venerdì. Tra le norme oggetto di ulteriori approfondimenti e possibili riscritture spicca quella sul limite alla deducibilità degli ammortamenti dei beni deprecabili per i concessionari. Per questi ultimi, fatta eccezione per autostrade e trafori, l'ultima ipotesi allo studio prevede un aumento dell'Irap dello 0,3% in luogo del limite del 2% alla deducibilità dei beni i concessionari. Per autostrade e trafori, invece, resterebbe l'iniziale previsione dell'emendamento Pichetto con la deducibilità delle somme accantonate nel cosiddetto fondo di ripristino ridotta dal 5 all'1 per cento. I tagli delle agevolazioni mettono nel mirino le oltre 470 voci contenute in un allegato di 36 pagine e frutto del recente lavoro condotto dal tavolo di studio sulla riforma fiscale, coordinato da Vieri Ceriani. A partire dal 2013, dice ora la nuova norma, «i regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale» saranno, dunque, ridotti del 5% e do-

vranno garantire effetti positivi ai fini dell'indebitamento netto per 4 miliardi di euro. L'anno successivo il taglio delle agevolazioni sarà del 20% così da assicurare, come detto, risorse per 20 miliardi di euro. Inoltre, l'emendamento del relatore ribalta, di fatto, l'ipotesi della clausola di salvaguardia inizialmente formulata dal ministro Tremonti: il taglio delle "tax expenditures" sarebbe dovuto scattare nel caso in cui il Governo non avesse attuato la riforma del sistema fiscale e assistenziale. Ora, invece, la sforbiciata lineare alle agevolazioni non sarà effettuata solo se entro il 30 settembre 2013 saranno adottati provvedimenti legislativi in materia fiscale e assistenziale in grado di assicurare con il riordino della spesa in materia sociale, nonché l'eliminazione o la riduzione dei regimi di esenzione esclusiva e favore fiscale che si sovrappongono alle prestazioni assistenziali, quegli stessi effetti di risparmio sull'indebitamento netto, prima per 4 miliardi e poi per 20 miliardi nel 2014. Confermata la stretta sulle stock option per dirigenti e collaboratori di imprese finanziarie. Per questi soggetti aumenta la base imponibile su cui applicare l'addizionale prevista dalla manovra della scorsa estate. Il prelievo aggiuntivo del 10% ap-

plicata per la quota di bonus e stock option che supera il triplo della parte fissa della retribuzione, sarà invece calcolata per l'intera quota che eccede l'importo corrispondente alla parte fissa della retribuzione. Sul fronte delle pensioni i ritocchi non riguardano solo le rivalutazioni e l'aspettativa di vita. Arriva, infatti, un contributo di solidarietà del 5% per le pensioni d'oro sopra i 90mila euro (e del 10% oltre 150mila). Così come il posticipo di uno, due e tre mesi, rispettivamente per gli anni 2012, 2013 e 2014, per chi andrà in pensione con 40 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica. Ticket sanitari da subito. Dall'entrata in vigore della legge di conversione lo Stato non finanzia più il ticket da 10 euro su visite e analisi. Mentre sul taglio dei costi della politica viene semplicemente previsto che le retribuzioni dovranno essere adeguate alla media dei sei principali Paesi europei. Inoltre saranno esonerati dai tagli della manovra del 2010 le commissioni e gli organi che operano all'interno del ministero dell'Ambiente (Commissione ViaVas e quella Aia-Ippc). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Le novità della manovra

1 Clausola di salvaguardia sul taglio dei bonus fiscali



Il maxi-emendamento presentato dal relatore introduce in manovra la «clausola di salvaguardia» sul taglio delle agevolazioni fiscali: se entro il 30 settembre 2013 non arriveranno i decreti attuativi dell'elezione fiscale l'intero ammontare sarà tagliato del 5% e l'anno dopo del 20 per cento. Con un gettito atteso di 4 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014

2 Contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro



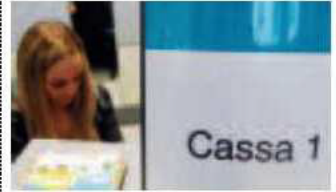
Variegato il menù di interventi sulle pensioni: rivalutazione al 70% per gli assegni tra 1.400 e 2.300 euro mentre viene azzerata oltre tale soglia; anticipo al 2013 dell'aggancio all'aspettativa di vita; contributo di solidarietà del 5% per le pensioni da 90mila euro e del 10% oltre i 150mila; posticipo di 1, 2, 3 mesi negli anni 2012, 2013 e 2014 dell'uscita dal lavoro per chi ha 40 anni di contributi

3 Tornano i ticket da 10 euro sulle visite



Dei 486,5 milioni da corrispondere alle Regioni per il secondo semestre 2011 ne arrivano solo 105. In pratica dall'entrata in vigore della legge di conversione lo Stato non finanzia più il ticket da 10 euro su visite e analisi. Le Regioni dovranno decidere se metterlo pagando di tasca propria o mettere più mini-ticket per pagare il conto

4 Addizionale del 10% su bonus e stock option



Aumenta la base imponibile su bonus e stock option per dirigenti e collaboratori di imprese finanziarie sulle quali viene applicata un'aliquota addizionale del 10 per cento. Attualmente l'aliquota si applica per la quota di bonus e stock option che supera il triplo della parte fissa della retribuzione mentre ora applicata per la quota che eccede l'importo corrispondente alla parte fissa della retribuzione

5 Rimodulata l'imposta di bollo sul dossier titoli



Rimodulata l'imposta di bollo sui depositi titoli che sarà sempre di 34,20 euro per gli importi fino a 50mila euro. Dal 2011 sarà di: 70 euro per gli importi tra 50 e 150mila euro; 240 euro tra 150 e 500mila euro; 680 euro oltre i 500mila euro. Dal 2013 l'imposta per queste ultime tre categorie di importi sarà rispettivamente di 230, 780 e 1.100 euro

6 Si allenta la stretta sugli ammortamenti



Allentamento alla stretta sul limite alla deducibilità degli ammortamenti dei beni depreciable per i concessionari. L'ultima ipotesi allo studio prevede un aumento dell'Irap dello 0,3% in luogo del limite del 2% alla deducibilità. Per autostrade e trafori, invece, si andrebbe verso una deducibilità delle somme accantonate nel cosiddetto fondo di ripristino ridotta dal 5 all'1%

7 Premiati i Comuni che privatizzano



Cambiano i parametri di virtuosità per gli enti locali virtuosi. Tra i criteri in base ai quali raggruppare gli enti in 4 classi di merito arrivano la convergenza verso i fabbisogni standard previsti dal federalismo e l'aver dismesso partecipazioni in società pubbliche. Scompare il taglio sul fondo di riequilibrio del fisco municipale: l'equivalente arriverà da rimborsi e compensazioni d'imposta

8 Liberalizzazione delle professioni



Il Governo formulerà alle categorie diverse da quelle che già hanno un ordine delle proposte di riforma in materia di liberalizzazioni delle attività economiche. In caso contrario, trascorsi 8 mesi dalla data di entrata in vigore della manovra, «ciò che non sarà espressamente regolamentato sarà libero». Dal 2013 via a un piano di privatizzazioni

MANOVRA E RISPARMIO - Le quote pubbliche

Poste, Rai, Fs o Sace? Parte il toto-vendita dei gruppi pubblici

In discussione il processo di dismissione dei big di Stato, ma il mercato guarda al prezzo

ROMA - Non più tardi di una settimana fa il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si è espresso così in tema di privatizzazioni: l'unico caso positivo in Italia è stato quello delle banche, gli altri casi sono stati negativi perchè sono state fatte a debito e dividendi delle società acquisite sono stati usati per pagare gli interessi su quel debito. Ora è lo stesso ministro che si trova, sotto la pressione della Ue, a dover rilanciare il processo di dismissione di beni pubblici. In verità il mercato è piuttosto scettico sulla possibilità che si possa valorizzare senza svendere (ammesso in alcuni casi di trovare compratori) società che finora sono al 100% di controllo pubblico. L'elenco in verità è lungo: Poste, Rai, Fintecna, Fincantieri, Sace, Cassa depositi e prestiti, Ferrovie dello Stato, solo per citare le aziende più rilevanti. Prendiamo le Poste, società guidata da Massimo Sarmi: a un primo sguardo può sembrare un boccone appetibile, spazia dai recapiti, ai servizi bancari del Bancoposta, a quelli assicurativi e informatici. Nel 2010 ha generato un utile netto di un miliardo di euro. Si potrebbe quotare un 30%, magari lasciando il controllo pubblico a tutela del risparmio postale che la società raccoglie per conto della Cdp. Investitori e banchieri d'affari sono però convinti che il mercato non sarebbe pronto a comprare un coacervo in cui il settore recapiti è un business in perdita e ormai senza futuro su cui grava tra l'altro la gran parte del 153mila dipendenti. Servirebbe quantomeno un forte efficientamento di questo settore. Si potrebbe scorporare il Bancoposta, certo, ma poi lo Stato si troverebbe sulle spalle il peso del rosso dei recapiti oggi bilanciato dal business finanziario. Anche Fs, seppure l'ad Mauro Mo-

retti non escluda un'ipotesi listing, ha problemi simili: sono troppe le attività sotto il cappello della holding, di cui un'importante fetta poco redditizie. Privatizzare la Rai nelle condizioni economico-finanziarie in cui versa fa sorridere, ammesso che la politica voglia rinunciare a questo strumento di potere mediatico. Fincantieri pensa senza successo all'Ipo in Borsa ormai dal 2007. Per Fintecna (che senza Fincantieri ha solo immobili) e Sace, secondo qualche banchiere, sarebbe forse facile prelevarne – magari sotto forma di dividendo straordinario – la cassa, che messa assieme nelle due società potrebbe toccare i 4 miliardi. Mettere sul mercato altre tranches di Eni, Enel, Terna e Finmeccanica equivarrebbe a un boomerang: considerato che la quota pubblica è scesa al 30%, le esporrebbe immediatamente a un rischio scalata. Cdp potrebbe essere un

bocconcino ghiotto: il valore sarebbe ben superiore a 10 miliardi, ma difficilmente il ministero dell'Economia vorrebbe condividere con altri privati (visto che le Fondazioni bancarie hanno già il 30%) il potere in una società che – oltre a gestire il risparmio postale e a fare da tesoreria per il ministero – sta diventando il braccio operativo e strumento di intervento dello Stato in un'economia nazionale sempre più in difficoltà. Senza considerare, poi, che quando le Fondazioni sono entrate nel capitale hanno pagato solo un miliardo e il pattuito conguaglio (per almeno 3 miliardi) da versare al momento delle conversione delle azioni di risparmio loro conferite non è mai arrivato, perchè la conversione è stata rinviata al 2012. © RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA E RISPARMIO - Gli enti locali

Niente tagli ai fondi dei Comuni

Per compensare la mancata stretta ridotte le risorse destinate ai rimborsi fiscali

MILANO - Comuni e Province evitano i tagli alle loro risorse federaliste, contenute nel fondo sperimentale di riequilibrio, e al loro posto sono chiamati alla cassa i contribuenti, che si vedono ridurre di 700 milioni nel 2013 e di 1,4 miliardi nel 2014 la dote destinata a rimborsi e compensazioni fiscali. È il nuovo ritocco ai vincoli di finanza pubblica per i Comuni, che negli emendamenti depositati ieri pomeriggio dal relatore alla manovra incontrano anche una nuova spinta alle dismissioni societarie, entrate anch'esse nel novero dei parametri di virtuosità. La liberalizzazione dovrà riguardare anche gli asset di società statali: entro il 2013 l'Economia dovrà mettere a punto «uno o più programmi» per la vendita di partecipazioni dello Stato e degli enti non territoriali. Il tour

de force notturno si è concentrato soprattutto sul Patto di stabilità. Insieme alla sforbiciata ai fondi, con gli emendamenti del relatore scompare anche una buona fetta dei criteri scritti nel decreto originale per individuare i Comuni virtuosi. Invece di sedi all'estero, auto blu ed «evoluzioni della situazione finanziaria», per definire i Comuni a cui riservare un trattamento di favore entra in campo un pacchetto di 11 indicatori che puntano tra l'altro sull'equilibrio tra entrate e uscite correnti ordinarie, sulla capacità di riscossione delle entrate correnti, l'impegno nelle dismissioni societarie e la rapidità nell'abbandonare la spesa storica per raggiungere i fabbisogni standard. Soprattutto quest'ultimo punto ha acceso il malumore dei senatori meridionali del Pdl, e

l'emphase si è tradotta in un vertice di maggioranza con il presidente del Senato Schifani e i ministri Calderoli e Fitto. La discussione si è prolungata ben oltre la mezzanotte, e gli esiti definitivi del vertice emergeranno solo nella mattinata di oggi con il maxiemendamento governativo. Gli enti che in base ai criteri definitivi otterranno le pagelle più brillanti riceveranno una serie di bonus, scaglionati nel tempo. Nel 2012 si vedranno tutti riservare uno sconto complessivo da 200 milioni, con una dote che grazie all'emendamento diventa certa e non più opzionale, mentre l'esclusione totale dal concorso alla manovra dovrebbe essere scaglionata: dal 2012 per le Province «virtuose», e dall'anno successivo anche per i Comuni nella stessa condizione. La revisione dei

criteri nasce per evitare gli effetti paradossali resi possibili dai primi parametri (si veda anche Il Sole 24 Ore dell'8 luglio), che rischiavano di premiare Comuni in difficoltà come Parma, accanto a una serie di centri medi del Mezzogiorno come Iglesias, Crotone, Bartetta e Lanusei e "dimenticavano" la maggior parte dei capoluoghi del Nord. Proprio le prime analisi sugli effetti avevano scatenato la rivolta di Lega Nord (la prima a intestarsi la "vittoria" sul Patto di stabilità meritocratico), opposizioni e amministratori locali, e proprio per approfondire il confronto con questi ultimi, nel pomeriggio di ieri era circolata l'ipotesi di rinviare il tutto a un tavolo tecnico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

LE ALTRE MISURE. La «razionalizzazione»

Piccoli costretti a unire le forze

LA PREVISIONE - Entro fine anno i 5.700 enti con meno di 5mila abitanti dovranno associarsi per gestire almeno due «funzioni fondamentali»

Due «funzioni fondamentali» da gestire in forma associata entro fine anno, altre due entro il 2012 e le ultime due nel 2013. Negli emendamenti del relatore alla manovra rispunta l'accelerazione sull'unione delle forze nei Comuni fino a 5mila abitanti, che sono quasi 5.700 e rappresentano il 70% dei municipi italiani. La regola, in realtà, non è un inedito, ma serve ad attuare la razionalizzazione scritta nella manovra dell'anno scorso: per passare dalle parole ai fatti, l'emendamento riprende parola per parola il Dpcm attuativo che era arrivato alle porte della Conferenza unificata per la condivisione con gli amministratori locali (si veda Il Sole 24 Ore del 23 giugno),

ma era stato da questi bocciato preventivamente ed era stato poi travolto dallo stop alle riunioni dei tavoli che hanno preceduto la manovra. L'obiettivo è chiaro: per razionalizzare gli sforzi ed evitare la dispersione di energie fra migliaia di piccoli Comuni confinanti che fanno le stesse cose ognuno con la propria struttura, la manovra 2010 aveva introdotto l'obbligatorietà delle gestioni associate, dopo anni in cui il volontarismo sul tema aveva prodotto risultati meno brillanti del previsto. L'attuazione, però, rimane una partita aperta anche perché il testo del Dpcm, che ora la manovra ripropone in modo fedele, sembra prefigurare più di un problema. Le «funzioni fondamentali» da associare,

prima di tutto, sono quelle indicate dalla legge delega sul federalismo fiscale (la legge 42/2009), e sono le stesse oggetto della rilevazione sui fabbisogni standard: amministrazione generale (ma solo per il 70% della spesa), Polizia municipale, istruzione (asili nido e mense), viabilità e trasporti, gestione del territorio e settore sociale. L'elenco offerto dalla legge sul federalismo, però, è «provvisorio», e il Codice delle Autonomie, ancora in discussione in Parlamento, prevede un elenco di competenze diverso. La regola, poi, fissa il calendario progressivo per le "alleanze" tra i piccoli enti, ma non specifica quali funzioni associare prima e quali rimandare a un secondo momento, con il probabi-

le risultato di una geografia di unioni incoerenti e a macchia di leopardo. Il diavolo, però, si nasconde nei dettagli. L'idea iniziale era quella di creare associazioni di almeno 5mila abitanti, ma la soglia si intende raggiunta anche quando l'alleanza raggruppa il quadruplo degli abitanti del più piccolo fra i Comuni interessati. Le associazioni, in pratica, potranno fermarsi anche molto sotto il livello di 5mila abitanti: sarà sufficiente coinvolgere uno dei quasi mille comuni che contano meno di 500 residenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

IL COMMENTO

Privatizzare, la grande fatica inizia sulla carta

Nella prima infornata di correttivi depositata nel pomeriggio, le dismissioni di società pubbliche erano contemplate in una sola riga, riservata ai Comuni. Sul tema, però, si è lavorato fino a notte fonda, e solo oggi se ne conosceranno gli esiti definitivi. È il segno più evidente del fatto che, al di là delle intenzioni alimentate anche dalla grande paura vissuta in Borsa, il tema è dei più spinosi. Il pallino dell'alleggerimento statale è nelle mani del ministero dell'Economia, che da qui al 2013 dovrà scrivere «uno o più piani» per mettere sul mercato quote delle società pubbliche. Se sarà questa la versione finale della norma, un giudizio fondato sui risultati effettivi di questa strategia è rimandata a data da destinarsi. La parte dedicata alle società locali (sono più di 6mila, secondo la Corte dei conti) è quella comparsa prima, negli emendamenti depositati nel pomeriggio, e pare deludente. Gli appassionati del tema la devono cercare al comma 2, lettera m) dell'articolo 20, dove si dice che «l'aver operato dismissioni di partecipazioni societarie» sarà va-

lutato nei parametri di virtuosità per i Comuni e le Province. Un po' poco, per cambiare le sorti di quella foresta di società locali che in passato ha resistito ad attacchi ben più vigorosi di questo. Già, perché la «normativa vigente» già prevederebbe azioni ben più drastiche, se non fosse continuamente ammorbidita o rinviata per decreto. La manovra «salva-deficit» dell'anno scorso, per esempio, imponeva ai Comuni fino a 50mila abitanti (il 98% del totale) di vendere quasi tutte le società, ma il «Millepro-

ghe» ha rinviato tutto al 2014, e ha cancellato del tutto l'obbligo per le società con i conti a posto (il mercato si può divertire a contendersi quelle in perdita più o meno strutturale). Prima di essere travolta dal referendum, anche la «riforma» dei servizi pubblici locali aveva perso slancio, e aveva trovato mille escamotage per salvare gli affidamenti in house. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Governo. La procura di Palermo chiede il rinvio a giudizio per il titolare delle Politiche agricole per concorso in associazione mafiosa

Mafia, chiesto il processo per Romano

Il ministro: vengo attaccato perché sto con Berlusconi, non mi dimetto

PALERMO - La data dell'udienza è ancora da decidere così come il giudice che dovrà pronunciarsi, ma un fatto sembra scontato: il ministro per le Politiche agricole Saverio Romano potrebbe essere rinviato a giudizio per concorso in associazione mafiosa. Il condizionale è d'obbligo anche se è difficile che le cose possano andare diversamente. Poiché se è vero che l'accusa ha in un primo momento sostenuto che non vi fossero elementi per arrivare a un processo chiedendone l'archiviazione (la seconda in 8 anni), dopo gli approfondimenti chiesti dal gip Giuliano Castiglia con un'ordinanza di 100 pagine e alla luce degli elementi individuati dal gip, i pm non si sottrarrebbero e porteranno avanti la richiesta di processare il ministro. Come del resto sembra chiaro dalla richiesta di rinvio a giudizio depositata ieri nella quale De Francischi e Di Matteo affermano che l'esponente del Pid «avrebbe messo a disposizione di Cosa nostra il proprio ruolo, contribuendo

alla realizzazione del programma criminoso dell'organizzazione tendente all'acquisizione di poteri di influenza sull'operato di organismi politici e amministrativi». Castiglia, che ha disposto l'imputazione coatta, ha letto a lungo gli atti del processo all'ex presidente della regione siciliana Totò Cuffaro, poi condannato per mafia a 7 anni e oggi in carcere. E ha ritenuto che vi fossero elementi di prova «spendibili in dibattimento» sulla base di parecchie intercettazioni ambientali, soprattutto tra il boss di Brancaccio, il medico Giuseppe Guttadauro e l'altro medico Mimmo Miceli, poi assessore al comune di Palermo in quota Udc e infine arrestato, processato e condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. Romano si sarebbe speso per candidare Mimmo Miceli alle regionali sulla spinta di Guttadauro. La storia dei rapporti di Romano con la mafia comincia nel 1991: in quell'anno Romano partecipò a un incontro con Cuffaro e il ministro

dei Lavori pubblici di Cosa nostra Angelo Siino finalizzato al sostegno elettorale dell'ex governatore siciliano. Per i magistrati Romano era a conoscenza della «cartatura» criminale di Siino. C'è poi il pranzo nel marzo del 2001 a Roma con Francesco Campanella, ex presidente del Consiglio comunale di Villabate, vicino alla cosca dei Mandalà: l'uomo che procurò la carta d'identità a Provenzano. In quell'occasione, racconta Campanella, oggi pentito, Romano avrebbe sottolineato che loro due facevano parte della stessa «famiglia», intendendo, la «famiglia» mafiosa. E ancora, Romano avrebbe ricevuto sempre da Campanella la richiesta di sostenere la candidatura di Giuseppe Acanto, uomo vicino al clan di Villabate, nella lista del Biancofiore alle regionali del 2001 e sarebbe stato a conoscenza che l'allora presidente del Consiglio comunale era «uomo d'onore» e che Acanto fosse sostenuto dalla mafia. Sul piano processuale Romano potrebbe

chiedere il giudizio abbreviato e nel caso di assoluzione la Dda non potrebbe riaprire il caso nemmeno in presenza di nuovi elementi. Stizzito il commento del ministro: «C'è un corto circuito istituzionale e giudiziario che riguarda chi da un lato ha condotto le indagini e chi dall'altro le ha severamente sanzionate». E poi ha aggiunto: «Sono vittima di una ritorsione politica, per aver salvato con il mio voto, il 14 dicembre, insieme ad altri deputati, la maggioranza e il governo». Cioè per aver dato il sostegno al governo di Silvio Berlusconi. Per il presidente della Camera Gianfranco Fini, «la permanenza di Saverio Romano, come di Papa e Milanese, al governo non è un problema di incompatibilità ma di opportunità». La replica: «Lui ha favorito i propri familiari». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino Amadore

Media. Secondo il rapporto Censis-Ucsi il 53% della popolazione è ormai collegata, sempre però sotto la media Ue (61%)

Metà Italia naviga in internet

Si allarga intanto il «press divide»: meno di un italiano su due legge i giornali

ROMA - La metà degli italiani è arrivata ad usare Internet, ma aumenta il press divide, la percentuale di chi non fa alcun uso della carta stampata. È un'analisi articolata e non priva di spunti critici quella del nuovo Rapporto sulla comunicazione del Censis-Ucsi, «I media personali nell'era digitale». Si può partire dalle fonti informative: per l'80,9% degli italiani i telegiornali restano quella principale, anche se tra i giovani si scende al 69,2%, con i motori di ricerca su Internet non lontani dai Tg, al 65,7%, e Facebook al 61,5%. Lo sviluppo tecnologico mette a disposizione tanti strumenti attraverso i quali acquisire e scambiare informazioni. Quanto queste opportunità vengano effettivamente sfruttate, però, «è tutto da verificare» spiega il Rapporto. Si documenta una diffusa «povertà informativa»: oltre il 10% della popolazione non ricorre ad alcuna fonte e, c'è chi «si accontenta di poco», quel 14,7% di italiani che hanno il telegiornale o il giornale radio come unica fonte informativa, con la differenza costituita dal titolo di studio

più che dal sesso o dall'età. Un quinto degli adulti e un quarto degli anziani, in particolare, «si trova in una condizione di totale o parziale marginalità informativa». Eccoci, allora, alle "diete" mediatiche: quelle la cui dieta è costituita solo da prodotti audiovisivi è pari al 28,7% della popolazione, ma supera il 38% tra i 65 e gli 80 anni e il 40% tra i meno istruiti. Resta altrettanto marcato il cosiddetto digital divide: le persone estranee a Internet sono circa la metà della popolazione, ma sono oltre l'88% tra chi ha più di 65 anni e il 53% tra i 30 e i 64. Aumenta, negli ultimi due anni, il numero di persone che non fanno alcun uso dei media a stampa. Si può capire meglio, insomma, perché l'utenza della televisione rimane stabile al 97,4% della popolazione e Internet superiori, per la prima volta, il 50% della stessa (53,1%). Tutti guardano la tv tradizionale, analogica e digitale: il 90% in modo assiduo e, un po' a sorpresa, al 95%, anche i giovani tra i 14 e i 29 anni, che pure sono quelli che hanno una pluralità di strumenti con i quali consumare

e produrre - comunicazione e informazione (il 40,7% segue la Web tv, il 39,6% la tv satellitare). I giovani si spostano con frequenza da un tipo all'altro di televisione, non abbandonando quella tradizionale e facendone magari un uso concomitante con i social network. L'indagine Censis si basa su un campione di 1.200 individui compresi tra i 14 e gli 80 anni, escludendo la fascia 4-14 anni, dove vi sono "fortissimi" consumatori di televisione. In tempi di press divide, meno di un italiano su due (il 47,8%) dichiara di leggere i giornali tradizionali, con una forte differenza tra Nord e Sud mentre il 36,6% degli italiani si connette a siti web d'informazione (il 25% abitualmente, percentuale che sale al 44% tra i giovani) e il 18,2% a testate giornalistiche online. Sulla lettura dei libri, il titolo di studio è il fattore principale di polarizzazione tra lettori e non, ma conta anche l'area geografica. Rispetto a chi dichiara di leggere almeno un libro l'anno (il 56,2% del campione), va considerato che i lettori abituali scendono al 33% (il 20% nel Mezzogiorno). La

lettura di libri è più diffusa tra le donne (61,6%) rispetto agli uomini (59,5%). L'e-book, per ora, non sfonda: solo l'1,7% degli italiani dichiara di esserne un fruitore nonostante la previsione del raddoppio, entro fine anno, dei titoli messi sul mercato. La radio si afferma sempre più come un mezzo che si fruisce in auto: il 65,2% ascolta l'autoradio, il 58% un apparecchio tradizionale. Quanto ai telefoni cellulari, tra i giovani, com'era intuibile, si affermano i modelli smartphone (utilizzati dal 39% tra chi ha tra 14 e 29 anni). La buona "notizia" di Internet che sfonda quota 50% va bilanciata con altre due: la maggioranza naviga meno di tre volte a settimana e la Rete tabù per milioni di cittadini. Responsabilità note quelle ribadite dal Censis: carenza nella diffusione della banda larga, prezzi né accessibili né competitivi, istituzioni poco inclini a incentivare l'uso del web per sostituire le certificazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mele

Infrastrutture. Dal 22 giugno paralisi totale per la commissione del ministero dell'Ambiente

La Via blocca le grandi opere

Restano in stand-by la Torino-Lione e la Cecina-Civitavecchia - L'ALLARME DEL MINISTRO - Prestigiacomo: necessaria una deroga rispetto alla legge Calderoli «taglia enti». Il Governo alla ricerca di una rapida via d'uscita

ROMA La Commissione Via, l'organo del ministero dell'Ambiente che esprime il via libera ai progetti infrastrutturali ed energetici, è alla paralisi totale dal 22 giugno. In quella data scadeva la vecchia composizione della commissione e gli effetti della legge Calderoli sul taglia-enti ha impedito finora il rinnovo in tempi rapidi. A farne le spese sono opere strategiche come la Tav Torino-Lione, l'autostrada Cecina - Civitavecchia, il piano di sviluppo della rete elettrica nazionale di Terna: totalmente bloccati in attesa di pareri che in alcuni casi, come proprio quello della Tav italo-francese, sono già stati messi a punto e aspettano solo la riunione formale per il voto finale. L'impatto della paralisi è significativo anche dal punto di vista quan-

tativo: dopo l'intensa opera di smaltimento di progetti fatta dalla commissione, che in tre anni ha concluso 655 istruttorie, si sono nuovamente addensati ora 148 progetti in attesa del giudizio ambientale. Di questi 124 arrivano da istruttorie del passato non ancora completate, mentre 24 progetti – tra cui la Cecina-Civitavecchia – si sono aggiunti dopo la scadenza del mandato. Il ministro per l'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, ha posto il problema all'interno del Governo già da tempo, lanciando l'allarme di un rischio-paralisi. «Abbiamo chiesto – dice – una deroga con un Dpcm già previsto oppure per via legislativa: l'obiettivo è escludere questo organismo dall'applicazione della legge Calderoli». Il ministro spiega la ragione. «Non

avrebbe senso – dice – imporre un taglio sia al numero dei componenti sia ai loro gettoni di presenza anzitutto perché la commissione Via è finanziata non dal Tesoro, ma autofinanziata dai proponenti dei progetti. Inoltre la commissione ha svolto in tre anni un lavoro straordinario di smaltimento dei progetti che si erano accumulati e una riduzione del numero dei componenti ridurrebbe questa capacità di lavoro». Proprio ieri sera Prestigiacomo ha vinto il primo round della sua battaglia. Nella manovra è spuntato un emendamento proposto dall'Ambiente che sancisce la deroga per la commissione Via e per le altre commissioni tecniche insediate al ministero dell'Ambiente. Nel giro di due o tre settimane, la nuova commissione dovrebbe met-

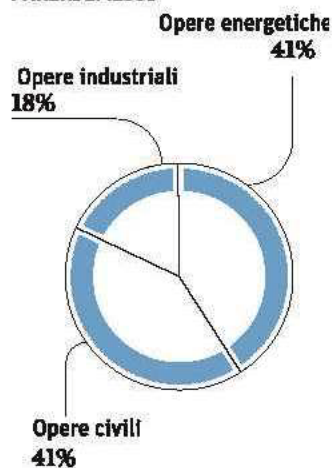
tersi al lavoro. La paralisi di questo crocevia fondamentale della politica infrastrutturale sembra scongiurata. Anche se gli effetti del blocco peseranno ancora su opere delicatissime che attendono un via libera urgente. Il progetto della Torino-Lione, per esempio, deve assolutamente essere approvato dal Cipe prima dell'estate se si vuole evitare di incorrere nell'azzeramento dei fondi europei minacciato ufficialmente dal commissario Ue ai trasporti, Siim Kallas. Il ministero delle Infrastrutture aspetta il parere di Via per trasmettere la nuova versione del progetto preliminare con il «fasaggio» destinato a renderlo low cost. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

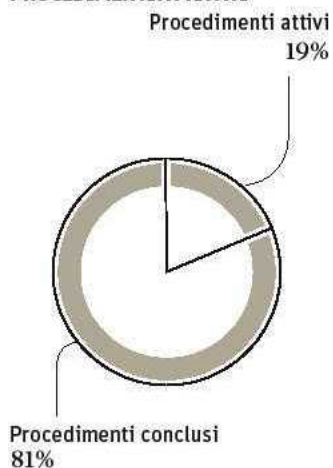
SEGUE GRAFICO

L'attività 2008-2011 della Commissione

PARERI EMESSI



PROCEDIMENTI ATTIVATI



IL CONSUNTIVO GLOBALE

VIA	Totale Procedimenti Attivati	605
	Procedimenti conclusi	523
	Procedimenti attivi (in corso + sospesi)	82
VIAS	Totale Procedimenti attivati	160
	Procedimenti conclusi	98
	Procedimenti attivi (in corso + verifiche di attuazione + sospesi)	62
VAS	Totale Procedimenti Attivati	44
	Procedimenti conclusi (ivi compresi i chiusi d'ufficio)	34
	Procedimenti attivi (in corso + sospesi)	10
Totale		809
Procedimenti conclusi	Sottocommissione VIA + VAS + VIA Speciale	655
Procedimenti attivi	Sottocommissione VIA + VAS + VIA Speciale	154

Fonte: Commissione Tecnica di verifica dell'Impatto Ambientale – Via e Vias risultati di un triennio

Scuola. La decisione del Governo dà attuazione al Piano triennale contenuto nel decreto Sviluppo

Assunzione per 67mila precari

Scatterà dal 1° settembre la stabilizzazione per docenti e personale Ata

ROMA - Non solo tagli nella scuola. È l'esito dell'incontro di ieri tra Governo e sindacati. Il prossimo 1° settembre sono infatti in arrivo 66.970 assunzioni di insegnanti e Ata precari. Per la precisione, 30.482 docenti e 36.488 Ata, dando così immediata attuazione al piano triennale di stabilizzazione del personale scolastico contenuto nel decreto Sviluppo entrato ieri in vigore. «Una risposta concreta al precariato» ha commentato il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, che ha annunciato come d'ora in avanti «le assunzioni nella scuola saranno basate esclusivamente sul reale fabbisogno del sistema scolastico». Soddisfazione anche dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta: «Un importante passo per

dare certezza nella continuità del rapporto di lavoro a tanti docenti e lavoratori che da anni prestano servizio nelle scuole». «Proporremo e vigileremo che le assunzioni annunciate ieri dal Governo siano fatte tutte nel prossimo anno» chiarisce Mariangela Bastico del Pd: «Altrimenti il precariato nella scuola (oltre 230mila insegnanti abilitati nelle graduatorie a esaurimento) continuerebbe ad aumentare anziché diminuire». Il meccanismo per procedere alle stabilizzazioni sarà contenuto nell'atto di indirizzo che oggi palazzo Vidoni invierà all'Aran, mentre il tavolo negoziale con i sindacati si aprirà martedì prossimo. Bisognerà comunque correre per arrivare alle nomine in ruolo entro il 31 agosto. E servirà pure superare lo scioglimento della Corte dei Con-

ti. Anche se, va detto, le nuove assunzioni non costeranno molto all'Erario, visto che si tratta di persone che ogni anno, da settembre a giugno, già lavorano nelle scuole in posti liberi. Il nodo resta però quello della ricostruzione di carriera, vale a dire il riconoscimento dell'anzianità di servizio maturata dai precari negli anni di lavoro prima di conquistare il ruolo. Una partita che secondo le prime stime vale circa 35 milioni (al netto dei risparmi per i pensionamenti) e che i sindacati puntano a tutelare: «Diremo no a qualsiasi abolizione completa dei gradoni» rilancia Marco Paolo Nigi dello Snals-Confsal, che evidenzia come nel 2012 e 2013, grazie al turn over, potrebbero essere disponibili per nuove assunzioni circa 30mila posti l'anno. La

stabilizzazione di 67mila persone è «un primo passo», ha commentato il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, mentre per il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, si tratta di una «svolta per il settore» (nel 2010 le immissioni in ruolo si fermarono a quota 16.500). «Un risultato straordinario» è stato invece il commento del leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Per Rino Di Meglio della Gilda le immissioni in ruolo sono «un fatto positivo», mentre per l'Unione sindacale di base (l'Usb), «sono l'ennesima farsa» tra Governo e sindacati. Una curiosità, infine. I neo assunti potranno chiedere il trasferimento solo dopo cinque anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

Ricerche. Oggi a Roma il Rapporto Cnel

Marzano: per Sud e giovani la crisi non è ancora finita

GLI EFFETTI - Il sistema Paese ha retto alla recessione riducendo il calo della forza lavoro ma ha pagato dazio in termini di produttività

Una produttività bassa; una generazione di overeducated che non trova posti in linea con le aspettative; i Neet (not in education, employment or training) che aumentano; il Sud che allarga il divario dal Nord; le donne sempre più in affanno. L'Italia del lavoro è una navicella che cerca di attraversare il mare della crisi, zavorrata da problemi annosi. Oggi al Cnel verrà presentato il Rapporto 2010-2011 e l'auspicio è che possano uscire fuori spunti per fare passi avanti proprio sui problemi che impediscono al Paese di tornare a crescere, visto che un più 0,7% di Pil non può considerarsi una vera e propria crescita. La produttività in larga parte dipende «dal tasso di sviluppo della produzione e misura il quantum prodotto per ogni unità di occupato – spiega il presidente del Cnel, Antonio Marzano –. L'Italia ha affrontato lo scenario di recessione cercando di evitare la perdita di posti di lavoro. Dal 2007 al 2010 il Pil è calato del 5%, gli occupati del 2%. Tradotto: abbiamo perso in produttività». Perché la produttività riprenda bisogna «muoversi decisamente nella direzione presa da paesi come la Germania

– continua Marzano –. Investimenti in infrastrutture, su tutte le reti, da quella autostradale, a quella ferroviaria, a quella elettrica. E bassa pressione fiscale». L'aumento della produttività è una sfida forte per il governo ma anche per le parti sociali che «dovranno cercare di decentrare il livello della remunerazione. La contrattazione deve accentuare il secondo livello, in modo che se la produttività cresce, i salari potranno intercettare questa crescita. Se invece c'è un forte sbilanciamento sulla contrattazione nazionale, il salario continuerà ad essere uguale per tutti e i lavoratori che lavorano dove la produttività cresce perderanno parte del loro salario». Con la crisi si è accentuata la differenza del grado di protezione dei lavoratori. A farne le spese sono stati soprattutto coloro che «il lavoro non lo avevano. È stato più colpito chi nel mondo del lavoro non era ancora entrato, o chi stava per entrarci – dice Marzano –. I giovani, insomma, per i quali la copertura sociale ormai è rappresentata dalla famiglia. Chi ha un posto, invece, con il nostro sistema di ammortizzatori, tende a conservarlo anche in fase di crisi». E poi

sono stati penalizzati «i contratti a termine perché le imprese, dovendo gestire delle eccedenze, hanno preferito non rinnovare quel tipo di rapporto di lavoro». Si è così allargato il bacino di coloro che vivono nella precarietà per i quali «sarebbe fondamentale lo sviluppo di politiche attive del lavoro», incalza Marzano. Ed è proprio il capitolo giovani-lavoro quello più problematico. Da un lato si sta aggravando il fenomeno Neet. E ancora una volta sono i numeri a parlare chiaro. «Se prima della crisi il tasso di Neet era intorno al 16% tra la popolazione più giovane (tra i 16 e i 24 anni) e al 24% per i giovani adulti (tra i 25 e i 30 anni) queste percentuali sono aumentate, salendo nel 2010 rispettivamente a 18,6% e a 28,8%» illustra Marzano. Dall'altro lato quando si parla di giovani sussistono «due problemi legati alla formazione – prosegue –. Abbiamo una generazione di overeducated perché all'aumento dei laureati non corrisponde l'aumento delle professioni più qualificate. E poi c'è un mismatch tra domanda e offerta di lavoro ormai diventato un problema strutturale». L'effetto di questa crisi sul lavoro è sta-

to anche un aumento del divario tra Nord e Sud. Nel periodo 2010-2011 l'occupazione è infatti diminuita del 5% al sud, mentre il calo al centro nord è stato contenuto in una percentuale dell'1,5%. Non è peggiorata invece, l'occupazione femminile. «L'andamento degli ultimi anni è stato migliore di quella maschile – dice Marzano – ma solo quantitativamente. Qualitativamente per le donne c'è stato un netto peggioramento, con la prevalenza di posti per lavori con una bassa qualifica». I numeri del lavoro non spingono verso l'ottimismo nemmeno quando si ragiona di qualità del lavoro e della vita. A meno di non volgere lo sguardo molto indietro. «Se guardiamo al periodo precrisi la qualità dell'esistenza è peggiorata per l'incertezza che sentiamo addosso. Per effetto della globalizzazione molti degli eventi che ci riguardano nascono altrove e non sono facilmente governabili. La globalizzazione ha molti meriti tra cui quello di aver alleviato la povertà di alcuni Paesi, ma ha introdotto incertezza» spiega Marzano. C'è in tutto questo «una lacuna della politica e del welfare, che non assicurano lo standard di certezze

che sono la protezione mi- al dopoguerra, allora la vita crescita, abbia bisogno di
nimale per migliorare la è nettamente migliorata». E pensare a 150 anni fa e al
qualità della vita». Certo, se fa un certo effetto che un Dopoguerra per dire che la
invece «guardiamo molto Paese che guarda avanti, qualità della vita e del lavoro è «nettamente migliora-
indietro, all'unità d'Italia, o vuole parlare di sviluppo e ro è «nettamente migliora-
ta». © RIPRODUZIONE
RISERVATA

Cristina Casadei

Pubblico impiego. Ok del Parlamento al correttivo della riforma Brunetta

Più dirigenti a tempo negli enti territoriali

Il limite potrà essere alzato dall'8% al 18% degli organici

MILANO - Niente obbligo di dividere il personale in fasce di merito quando gli enti hanno meno di 15 dipendenti, e innalzamento drastico per il tetto dei dirigenti a tempo nelle amministrazioni locali, che il Governo dovrà indicare entro un limite massimo del 18% degli organici. Sono le due indicazioni chiave emerse dall'esame congiunto delle commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera, che ieri hanno licenziato il decreto «correttivo» della riforma del pubblico impiego scritta nel Dlgs 150/2009. Ora manca solo il passaggio in Consiglio dei ministri, chiamato ad approvare il testo con le integrazioni portate dal lavoro

parlamentare. Il correttivo nasce dall'esigenza di blindare la nuova disciplina delle relazioni sindacali, che dalla riforma sono state ridisegnate fissando per legge il codice disciplinare e affidando maggiori poteri ai dirigenti sui temi dell'organizzazione, temi che vengono sottratti alla concertazione con le parti sociali. La nuova geografia dei rapporti sindacali aveva subito più di un infortunio nei tribunali, con alcune sentenze che avevano accolto i ricorsi delle parti sociali. Il correttivo chiarisce che i nuovi poteri datoriali sono entrati in vigore assieme alla riforma e non devono aspettare la prossima tornata contrattuale, e che gli integrativi sti-

pulati dopo il debutto della riforma devono adeguarsi a essa a prescindere dalle intese nazionali a cui si riferiscono, mentre quelli che erano già in vigore devono essere sottoposti ad adeguamento. Dal Parlamento arrivano però anche due buone notizie per le amministrazioni locali. Il tetto ai dirigenti a tempo, che secondo la riforma non possono occupare oltre l'8% degli organici dirigenziali, negli enti territoriali salirà drasticamente, pur senza poter superare il 18 per cento; sarà il Governo a fissare il nuovo limite, ma l'innalzamento sana la situazione di moltissimi Comuni. È riservato agli enti più piccoli, della Pa centrale o locale,

l'ammorbidimento definitivo delle fasce di merito del personale, che di fatto tramontano nelle amministrazioni con meno di 15 dipendenti. Stralciata dal decreto, invece, la norma sul via libera alla risoluzione unilaterale senza motivazione espressa del rapporto di lavoro nelle amministrazioni che fissano criteri applicativi generali per l'uscita di chi ha raggiunto l'anzianità massima. Cancellato per eccesso di delega, l'articolo è stato riproposto identico nella manovra. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Le indicazioni

01 | DIRIGENTI A TEMPO

La riforma Brunetta impone di non occupare con incarichi a termine più dell'8% degli organici dirigenziali. Negli enti territoriali il Governo dovrà fissare un nuovo tetto, che potrà arrivare al 18 per cento.

02 | FASCE DI MERITO

Sancita l'esclusione degli enti pubblici, centrali e locali, con meno di 15 dipendenti dall'obbligo di dividere il personale in tre fasce di merito, a cui corrispondere un diverso trattamento accessorio.

03 | RAPPORTI SINDACALI

Blindate per i contratti attuali le previsioni della riforma che sottraggono le materie dell'organizzazione degli uffici all'obbligo di concertazione.

Adempimenti. L'agenda aggiornata delle scadenze

Enti pubblici allineati con l'F24

MILANO - Tempi stretti. Strettissimi. Chi effettua attività di commercio al minuto dovrà ricordarsi di registrare le operazioni, effettuate a giugno, per le quali è stato rilasciato lo scontrino fiscale o la ricevuta. Per chi ha una tv in casa, l'appuntamento sarà invece con il versamento della rata di luglio del canone Rai. Tra gli altri adempimenti da segnare in agenda alla data 15 luglio c'è poi quello dell'emissione delle fatture differite per quanto riguarda le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulti da un documento di trasporto (o da un altro documento che identifica i soggetti tra i quali è stata effettuata l'operazione). Per quanto riguarda invece la grande distribuzione commerciale e le imprese di servizi, scadrà il termine per inviare in via telematica i dati dei corrispettivi che sono scaturiti dalle cessioni di beni o dalle prestazioni di servizi effettuati il mese scorso. Quanto invece ai versamenti sulle ritenute operate nel mese di giugno da parte degli enti pubblici, il termine ultimo sarà lunedì prossimo, 18 luglio (il 16 cade di sabato, e il 17 è domenica). È l'effetto della modifica apportata dall'articolo 7 del Dl sviluppo, che ha unificato le scadenze del modello F24 EP, relativo agli enti pubblici, a quelle del modello F24 ordinario (quindi il 16 di ciascun mese). © RIPRODUZIONE RISERVATA

An. C.

Il caso del giorno

I tagli di Vendola ai consiglieri tornano indietro con gli interessi

I tagli alle indennità dei consiglieri regionali della Puglia, che Nichi Vendola si era vantato di aver fatto nella scorsa legislatura, tornano indietro come un boomerang. I primi ricorsi, appena proposti dagli ex consiglieri per illegittimità della misura in assenza di una legge, stanno scatenando un effetto a catena e potrebbero arrivare a costare alle casse regionali oltre 5 milioni di euro. Che in tempo di stretta dei conti e di tagli ai costi della casta fa impallidire e stride con la realtà del Paese. Anche per-

ché, al di là della cattiva accoglienza delle richieste in punta di diritto, i consiglieri decurtati sembrano avere proprio ragione. Tutta colpa di quel 10% di indennità che la finanziaria del 2006 imponeva alle regioni senza averne il diritto, trattandosi di materia di competenza esclusiva. Due ricorsi alla Corte Costituzionale contro le leggi regionali di Toscana e Campania, nel 2007 permisero alla Consulta di stabilire l'incostituzionalità della norma. Ciò nonostante, la Puglia decise di andare avanti con il taglio che

dura tutt'oggi. Nella condisione prima, tra l'allora presidente del Consiglio regionale Pietro Pepe e il governatore e ora, tra il nuovo presidente del consiglio Onofrio Introna e Vendola. Che nell'ultima campagna elettorale ha sottolineato più volte che la sua regione è stata tra le poche ad aver tagliato le buste paga dei consiglieri, prendendosi i meriti della misura. Adesso la doccia fredda, prima con due ex consiglieri che hanno chiesto la restituzione dei 63mila euro decurtati, ai quali si sono subito aggiunti

altri otto e che aumenteranno, magari appena passa la bufera, a tutti i 70 aventi diritto. Con il conto che arriva a 4,5 milioni di euro da restituire ai quali vanno aggiunti anche i maggiori contributi previdenziali e il vitalizio. Senza considerare che anche gli attuali consiglieri avrebbero diritto all'aggiornamento. Insomma, un conto che può crescere all'infinito solo per non aver prima fatto una norma (regionale) ad hoc. © Riproduzione riservata

Antonio Calitri

Una sentenza della Corte ha dato torto alla Liguria che per 3 anni ha tenuto risorse nel cassetto

Anche la Consulta fa la manovra

Le regioni devono restituire allo Stato i soldi non spesi

Se le regioni non spendono, è giusto che lo Stato si riprenda indietro i soldi che gli ha messo a disposizione. Dopo tre anni, di soldi nel cassetto, è infatti giusto che le autorizzazioni di spesa mai utilizzate dai governatori vengano definanziate e che le relative risorse vengano riassegnate al fondo ammortamento dei titoli di stato, come previsto dal dl 78/2010. Se vogliono, insomma, le regioni si trovino in altro modo i soldi per finanziarsi le opere. Lo ha stabilito la Consulta, con la sentenza n. 207/2011 depositata ieri e redatta dal suo stesso neo-presidente Alfonso Quaranta. Una sentenza che cade nel pieno del dibattito sulla ricerca di risorse aggiuntive per finanziare la manovra correttiva. Risorse che, come fanno

ben capire i giudici della Corte costituzionale, spesso ci sono ma non vengono utilizzate, specie dalle regioni e dagli enti locali. E che rappresentano denaro fresco cui attingere per fare una manovrina. Tutto è partito dal ricorso della regione Liguria, guidata da Claudio Burlando, che a settembre dello scorso anno aveva impugnato l'articolo 1 del dl 78/2010 (Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica) ritenendolo lesivo delle competenze regionali. L'articolo prevede espressamente che prevede che «le autorizzazioni di spesa i cui stanziamenti annuali non risultano impegnati sulla base delle risultanze del Rendiconto generale dello Stato relativo agli anni 2007, 2008 e 2009 sono definanziate». Lesa mae-

stà, ha gridato Burlando. Ma non così per la Consulta, che ha rigettato il suo ricorso ritenendolo manifestamente infondato. Innanzitutto la competenza a decidere come utilizzare i soldi, cioè la competenza esclusiva sulla contabilità pubblica, è statale e non regionale. Poi, dice la Corte, c'è da tenere conto che oggetto del contendere sono risorse del bilancio dello Stato «non ancora impegnate, non è sostenibile che esse abbiano dato vita a rapporti già consolidati, mentre proprio la mancanza di concreti atti di impegno, in presenza di risorse assegnate ma non utilizzate in un arco di tempo circoscritto, non breve, giustifica che l'intervento sia stato effettuato proprio su quelle risorse». Essendo risorse non utilizzate, insomma, lo Stato può

decidere di appostarle altrove «sulla base di una rinnovata valutazione delle esigenze di finanza pubblica». E comunque, «non sussiste alcun obbligo dello stato di procedere al finanziamento di attività rientranti nelle competenze legislative regionali», afferma la Consulta. Che aggiunge: «la decisione statale di revocare il finanziamento di un'opera, in un ambito rientrante nella potestà residuale della Regione, non incide sulle competenze legislative e amministrative della stessa, in quanto non impedisce a quest'ultima di realizzarla con fondi propri». A dire: regioni, imparate a gestire ma anche a trovare le risorse che vi servono.

Roberto Miliacca

Il sindaco di Roma costretto dal Tar a fare spazio alle donne

Alemanno, rimpasto rosa In giunta entra la Sensi

Alemanno in affanno rosa. Alla vigilia del pronunciamento del Tar sul deficit di femminino nella sua giunta, il primo cittadino dell'Urbe sta studiando come rimpastare ancora il governo del Campidoglio. E si appresta, colpo a sorpresa, a far entrare addirittura Rosella Sensi, giovane ex-presidente della Roma, a spasso dopo che Unicredit ha ceduto i Lupi a una cordata americana. La Sensi potrebbe diventare assessore con delega al progetto Olimpiadi del 2020. La sentenza, innescata da un esposto delle consigliere Monica Cirinnà, Pd, e

Gemma Azuni, Sel, punta il dito sul fatto che nella squadra di Alemanno c'è una sola donna, l'assessore al Sociale Sveva Belviso. Secondo le voci che si rincorrono in queste ore, il sindaco potrebbe procedere a un altro rimpasto dopo quello di gennaio, determinato dalla rottura definitiva con Fini e i futuristi e costò il posto all'assessore alla Cultura, Umberto Croppi. A essere dimesso potrebbe essere il vicesindaco Mauro Cutrufo che già rischiò il posto nel precedente remix e salvò la poltrona grazie a un intervento personale del ministro Gianfranco Roton-

di che, con lui, rappresenta una microcomponente democristiana nel Pdl. Cutrufo, romano, classe '56, aveva iniziato sui banchi del Campidoglio con lo scudocrociato nel 1989 con la giunta di Franco Carraro, per poi fare carriera in Parlamento. Di mole imponente e con una folta barba sale e pepe rappresenta il top della mascolinità che simboleggerebbe bene l'affermarsi della quota gentile e rosa. Anche se, altri bene informati, pensano che a capitolarne possa essere piuttosto Alfredo Antoniozzi, 55enne calabrese trapiantato a Roma, già coordinatore di

Forza Italia e che s'era sacrificato nel testa a testa con il piddino Nicola Zingaretti nella battaglia per le elezioni provinciali del 2008. In Campidoglio fa l'assessore alla Casa riuscendo, nello stesso tempo, a mantenere uno scranno in quel di Strasburgo, dove è stato eletto nel 2009. Per alcuni osservatori, è proprio questa doppia poltrona a candidarlo al sacrificio in nome delle pari opportunità politiche. Altro che barbone alla Cutrufo.

Tommaso Toccafondi

Lo prevede lo schema di dpr attuativo della riforma del pubblico impiego

A casa per inidoneità fisica

E in caso di pericolo scatterà la sospensione

Dipendenti pubblici, l'inidoneità psicofisica assoluta fa scattare il licenziamento. Inoltre, in presenza di comportamenti gravi e ripetuti del dipendente statale (ovvero in presenza di condizioni fisiche critiche), quando ci sia il fondato motivo che tali fattispecie possano generare pericolo per sé, per gli altri lavoratori o per l'utenza, la pubblica amministrazione può disporre la sua sospensione cautelare dal servizio. Queste alcune delle disposizioni contenute nello schema di dpr, approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 7 luglio, attuativo delle disposizioni ex articolo 55 octies del dlgs 165/2011 (riforma del pubblico impiego). Le disposizioni si applicano ai dipendenti, anche con qualifica dirigenziale, delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, degli enti pubblici non economici, degli enti di ricerca e delle università, nonché al personale delle Agenzie fiscali. Restano escluse le categorie del personale cosiddetto non contrattualizzato (es. prefetti, professori universitari, magistrati). **L'iter.** L'iniziativa per avviare la procedura per

l'accertamento dell'inidoneità psicofisica permanente spetta all'amministrazione ovvero al dipendente. L'inidoneità può essere assoluta, nel caso di dipendente che a causa di infermità o di difetto fisico o mentale «si trovi nell'assoluta e permanente impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa». È invece relativa, nel caso di dipendente che, per le predette cause, non può svolgere alcune o tutte le mansioni che sono proprie dell'area, categoria o qualifica posseduta. La p.a., precisa l'art. 3, deve avviare «d'ufficio» l'iter per l'accertamento dell'inidoneità psicofisica del dipendente, quando si protragga l'assenza per malattia del dipendente, oltre il primo periodo previsto dal Ccnl quale conservazione del posto, quando si è in presenza di disturbi gravi, evidenti e ripetuti che «facciano fondatamente presumere l'esistenza dell'inidoneità permanente o relativa», ovvero in presenza di condizioni fisiche che facciano presumere l'inidoneità fisica permanente assoluta o relativa dal servizio. Nel primo dei casi evidenziati, l'amministrazione, prima di concedere l'ulteriore periodo di malattia al di-

pendente, procede all'accertamento delle condizioni di salute dello stesso, per il tramite delle commissioni mediche presso le Asp. Come detto, in presenza di condotte gravi che possano essere nocive allo stesso dipendente, ai colleghi o all'utenza, l'amministrazione può disporre la sospensione dal servizio sino a quando il dipendente non si sottoporrà alla visita medica. Se il dipendente «salterà» la visita medica per ben due volte, l'amministrazione ha facoltà di risolvere il rapporto di lavoro. Il dipendente sottoposto all'iter di accertamento per la verifica di comportamenti gravi o in presenza di condizioni fisiche nocive, spetta il trattamento economico previsto in caso di assenza per malattia. Al dipendente sospeso per mancata presentazione alla (prima) visita medica di idoneità spetta il trattamento economico previsto per chi è sottoposto a sospensione cautelare per procedimento penale (il trattamento meglio noto come «assegno alimentare»). **Le conseguenze.** Se viene accertata l'inidoneità permanente relativa alle mansioni del profilo assegnato al dipendente, l'amministrazione dovrà at-

tivarsi per «rinquadrarlo» in mansioni equivalenti, ovvero in altro profilo professionale, assicurando un percorso di riqualificazione. Potrà eventualmente assegnarlo anche a mansioni inferiori, assicurando al dipendente il trattamento economico dell'area e fascia di provenienza, mediante la corresponsione di un assegno ad personam. Ma se non sarà possibile collocare in alcun modo il dipendente, questi sarà messo in «soprannumero», rendendo indisponibile il relativo posto. La p.a. potrà anche avviare una consultazione con altre amministrazioni nell'ambito territoriale della provincia, ai fini della ricollocazione del dipendente interessato. Nel caso di dirigenti, l'amministrazione dovrà trovare altro incarico dirigenziale e, nel caso di indisponibilità di posti, collocarli a disposizione nei ruoli, senza incarico. Tuttavia, se il dipendente viene riconosciuto inidoneo assoluto al servizio, l'amministrazione, previa comunicazione, risolve il rapporto di lavoro e corrisponde, se dovuta, l'indennità di preavviso.

Antonio G. Paladino

Consulta

Energia, proroghe bocciate

Sono incostituzionali le proroghe riconosciute ai concessionari che utilizzano masse d'acqua per la produzione di energia nelle centrali idroelettriche. Con la sentenza 205/11, infatti, la Consulta dichiara l'illegittimità di due norme, l'una totale, l'altra parziale, dell'articolo 15 del dl 78/2010 convertito in legge 122/10: la prima riguarda il comma 6-ter, lettere b) e d); la seconda investe il comma 6-ter nella parte in cui prevede che le disposizioni del comma 6-ter, lettere b) e d), si applicano fino all'adozione di diverse disposizioni legislative da parte delle Regioni, per quanto di loro competenza. Il punto è pro-

prio che, in questo caso, lo Stato invade la competenza degli enti territoriali. E la previsione della proroga di ulteriori sette anni a favore delle concessionarie che sono società per azioni a composizione mista pubblico-privata partecipate dalle province e/o da società controllate dagli enti (per una quota minima del 30 per cento e massima del 40 per cento del capitale sociale), va in una direzione contraria alle indicazioni fornite dall'Unione europea, che puntano a eliminare un ingiustificato favor riconosciuto a concessionari usciti o aziende controllate da enti locali. Ha ragione dunque la Giunta che am-

ministra la Liguria: non esiste in concreto l'esigenza di colmare un vuoto legislativo nell'applicazione di principi fondamentali statali nelle more dell'emanazione della normativa regionale. È giusto preoccuparsi di evitare un iato temporale nell'erogazione del servizio consentendo il graduale espletamento delle procedure di evidenza pubblica imposte dal diritto comunitario. Ma risulta sufficiente la disposizione che consente al concessionario uscente di proseguire la gestione della derivazione fino al subentro dell'aggiudicatario della gara, se alla data di scadenza della concessione non sia ancora concluso il procedi-

mento per l'individuazione del nuovo gestore. La proroga, fra l'altro, è giustificata con esigenze di contenimento delle spese pubbliche, per evitare che lo Stato venga esposto a richieste di indennizzi da parte dei concessionari. Ma il rinvio all'apertura al libero mercato, per quanto breve, risulta in contrasto con i principi Ue perché «impedisce l'accesso di altri potenziali operatori economici al mercato, ponendo barriere all'ingresso tali da alterare la concorrenza tra imprenditori».

Dario Ferrara

Maternità

Il ricovero rinvia il congedo

Il ricovero ospedaliero del neonato rinvia il congedo di maternità. In caso di parto prematuro con conseguente ricovero del neonato in struttura ospedaliera, infatti, la lavoratrice ha la possibilità di fruire del congedo di maternità (per la quota spettante dopo il parto) a partire dalla data d'ingresso del neonato nella casa familiare (e coincidente con la data delle dimissioni del neonato). Lo precisa il messaggio n. 14448/2011 con cui l'Inps detta le prime istruzioni operative alla sentenza della Corte costituzionale n. 116/2011. L'istituto precisa che il differimento del congedo di maternità non può essere invece chiesto in caso di parto «a termine», ossia di parto verificatosi in coincidenza della data presunta del parto, oppure in data successiva, nonché nell'ipotesi di parto prematuro qualora il ricovero del neonato non sia conseguenza della prematurità della nascita, ma di altri motivi. Ai fini del differimento la lavoratrice ha l'onere di acquisire la certificazione medica da cui si rileva il rapporto causale tra la nascita prematura del neonato e il suo immediato ricovero. La certificazione deve essere rilasciata dalla struttura ospedaliera, pubblica o priva-

ta, presso cui il neonato è ricoverato e la stessa struttura deve attestare la data di dimissioni del neonato. Inoltre, poiché il differimento è possibile compatibilmente con le condizioni di salute della lavoratrice quest'ultima, aggiunge l'Inps, prima di riprendere l'attività lavorativa deve acquisire le certificazioni mediche attestanti la compatibilità delle proprie condizioni di salute con la ripresa del lavoro. In assenza di specifiche disposizioni l'Inps rende applicabili per analogia le stesse norme previste in caso di flessibilità; pertanto tale idoneità va attestata dal medico specialista del Ssn (o

con esso convenzionato) e dal medico competente ai fini della prevenzione e tutela della salute nei luoghi di lavoro, ove previsto. Infine, l'Inps precisa che nel caso in esame anche il lavoratore padre, ricorrendo una delle situazioni ordinarie (decesso o grave infermità della madre, abbandono del neonato da parte della madre o affidamento esclusivo del neonato al padre), ha la medesima possibilità di differire l'inizio del congedo di paternità.

Carla De Lellis

Il racconto

I dicasteri del Nord? Solo 150 metri quadri

MONZA - Il camion alle 9 del mattino scarica scrivanie e armadi, nuovissimi e impacchettati. Dovevano arrivare già usati da via Belle-rio, sede della Lega Nord per arredare i «tre ministeri» annunciati da Roberto Calderoli. A dire il vero hanno fatto qualche chilometro in più: scrivanie e armadi portano infatti il marchio Flycom della ditta Compir di Scordia di Catania. Un insulto alla Brianza, che produce mobili per mezzo mondo. Ma sui «ministeri» voluti dalla Lega nella Villa Reale di Monza, prima della solenne inaugurazione del 23 luglio, pesa una tegola ben più pesante dei mobili portati dalla Sicilia: un ministro del Pdl, Giancarlo Galan, ripete in commissione Cultura al Senato, pubblicamente, ciò che aveva scritto in una lettera che doveva restare riservata e che è stata pubblicata ieri da Repubblica. «La Villa Reale è stata restaurata per altre finalità. Gli atti adottati sembrano presentare profili di dubbia legittimità, sia nella forma che nella sostanza, perché adottati da organo incompetente». Nel mirino c'è il sindaco di Monza, Marco Mariani, leghista, che come presidente del consorzio gestore dell'edificio «ha disposto con proprio decreto - accusa

ancora il ministro Galan - la concessione in uso gratuito di un'ala del complesso di Villa Reale per allocarvi sedi di rappresentanza di alcuni Dipartimenti della Presidenza del Consiglio». A Pontida, il sindaco era salito sul palco, per consegnare le chiavi della Villa (in cartone) a Umberto Bossi e Roberto Calderoli. Oggi non è certo pentito. «Io non ho firmato e non dovevo firmare nulla. Tutto è stato deciso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Legga queste carte». Una notizia c'è, nelle carte ufficiali che portano la data del 7 giugno 2011. I «Ministeri» di cui si parla sono infatti due e non tre. Il ministro Bossi si impegna ad aprire una sede di «rappresentanza operativa e con funzioni di sportello a disposizione dei cittadini per le riforme istituzionali e il federalismo». Il ministro Calderoli si impegna per un'altra sede «con funzioni di sportello per la semplificazione normativa» ma scompare invece il «ministero» di Giulio Tremonti, annunciato come gli altri a Pontida e anche pochi giorni fa dallo stesso Calderoli. Scompaiono, a dire il vero, tutti e tre i «Ministeri», tanto invocati e diventati, sulle carte firmate dagli stessi ministri di via Bellerio, uffici di rappresen-

tanza operativa. Forse meglio così, perché Bossi e Calderoli, senza Tremonti, così troveranno lo spazio per le loro scrivanie. Basta sbirciare dal portone per capire che la Lega aveva promesso un destriero e offre un cavallo a dondolo. Un corridoio buio, tre stanze, un'altra stanza dove il corridoio gira a destra. Al massimo 150 metri quadri, bagno compreso. Tutto questo nella Cavallerizza, ala sud, proprio accanto al corpo centrale della Villa fatta costruire da Maria Teresa d'Austria. Qui c'erano gli uffici del Consorzio, sfrattati in tutta fretta. I mobili di questo Consorzio sono ancora accatastati in un altro corridoio. Il cavallo a dondolo è forse solo l'inizio? Sopra gli uffici «ministeriali» - sul palazzo centrale, alto sul pennone, sventola per ora solo il Tricolore - ci sono infatti gli appartamenti di Re Umberto I, ucciso a 300 metri da qui da Gaetano Bresci il 29 luglio 1900. L'intera reggia conta 744 stanze, ma in gran parte è stata privatizzata o è in sfacelo. «Altri spazi? Io ho fatto l'accordo - dice il sindaco Marco Mariani - per questi 150 metri quadri. Altro non so». Però i lavori di tinteggiatura sono stati fatti velocemente, sono arrivati i mobili nuovi... Dalle finestre

di un altro pezzo della Villa c'è chi osserva con invidia. «Nel mio istituto statale d'arte - dice il dirigente scolastico Guido Soroldoni - ho 850 allievi e nessun soldo per mettere tutto a norma. Non abbiamo l'ascensore, e dobbiamo studiare gli orari perché i ragazzi con handicap trovino i loro laboratori sempre al piano terra. Un pezzo di istituto è stato dichiarato inagibile, ci mancano 8 aule e ancora non sappiamo dove potremo fare lezione a settembre». Dovranno essere molto bravi, gli operatori delle tv, il giorno dell'inaugurazione. Dovranno fare risaltare l'imponenza neoclassica della Villa Reale e non il piccolo e cieco corridoio dei «ministeri». «Questa - dice Giuseppe Civati, consigliere regionale del Pd - è una storia da matti. Le quattro stanze dei "ministeri", dove non c'è uno spazio per fare una riunione, saranno il simbolo della crisi della Lega. La Regione aveva offerto due piani del Pirellone, hanno detto no. Vogliono Monza per via della Corona ferrea, ormai vivono di mitologia. Se li immagina lei i cittadini in fila davanti agli uffici, a chiedere un paio d'etti di riforma federale?».

Jenner Meletti

Trasporti, luce, gas: un tesoro da 30 miliardi che i Comuni saranno invogliati a vendere

Tremonti potrebbe mettere sul mercato Poste, Alta Velocità e ancora Eni e Enel

ROMA - Fino a ieri Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, parlava di privatizzazioni per criticarle. Da ieri sono le privatizzazioni la carta che può rendere più credibile agli occhi degli investitori internazionali la manovra economica di risanamento. Con un debito pubblico ormai al 120 per cento del Pil, e con una crescita dell'economia che proseguirà in maniera stentata, quella della dismissione delle partecipazioni pubbliche è la strada obbligata. Tremonti ha introdotto una semplificazione delle procedure rispetto a quelle seguite nei primi anni Novanta, pur mantenendo determinate garanzie. Lo Stato potrà andare direttamente sul mercato - senza più le precedenti autorizzazioni - quando le condizioni saranno favorevoli. Ma i tempi potrebbero non essere velocissimi: il via libera a uno o più piani di privatizzazioni - secondo quanto prevede l'emendamento al decreto della manovra - potrà arrivare entro la fine del 2013. Abbastanza, tuttavia, per far apprezzare la mossa dalla Confindustria. Di certo è un cambio di rotta, o almeno di orientamento, nella strategia del governo se si pensa che nello stesso Documento di

economia e finanza (il nuovo Dpef) il tema delle privatizzazioni è sostanzialmente ignorato. Nel 2010 anno in cui - secondo il tradizionale rapporto sulle privatizzazioni curato dalla Fondazione Eni Enrico Mattei e da Kpmg - la Francia iperstatista ha incassato 10,5 miliardi dalle dismissioni, noi ci siamo fermati alla vendita del 30 per cento di Enel Green Power per 2,6 miliardi di euro. «Dobbiamo certamente mettere inizio a un processo di privatizzazione, passata la crisi che ha bloccato tutto», ha detto Tremonti nel suo intervento all'assemblea dell'Abi dove ad ascoltarlo c'era anche il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, regista, come direttore generale del Tesoro, delle privatizzazioni, realizzate dai governi Amato, Ciampi e Prodi, assai criticate dal ministro spesso proprio in funzione anti-Draghi. Acqua passata di fronte alla gravità della nuova crisi. In ballo ci sono potenzialmente miliardi di introiti. Perché si possono vendere le Poste (qualche anno fa si stimava che dalla dismissione del 50 per cento di sarebbero ricavati circa 4 miliardi), le Ferrovie, ancora totalmente controllate

dallo Stato. E l'Alta velocità è un business molto redditizio. Vale tra gli otto e i dieci miliardi di euro. Con l'ad Mauro Moretti che vuole andare in Borsa. Ci sono la Rai, la Sace, l'Enac. E poi frazioni per quanto molto ridotte delle quotate Eni («è una decisione che spetta all'azionista», si è limitato a dire ieri il presidente del "Cane a sei zampe", Giuseppe Recchi), Enel, Finmeccanica, che in questi decenni, attraverso i generosi dividendi, hanno sostenuto eccome le casse dello Stato. Che è ancora "padrone", seppure ridimensionato. Per non parlare del nuovo pervasivo "capitalismo municipale", quello dei servizi locali, dall'acqua, ai trasporti; dalla gestione del ciclo dei rifiuti all'elettricità. Ci sono più di un migliaio di imprese di dimensioni medio grandi con oltre 250 mila dipendenti. Ma se si considerano anche le micro aziende si supera l'asticella delle cinquemila unità. Le possiedono tutti: i Comuni, le Province, le Regioni e via dicendo. In media ciascun ente a tutti i livelli ne controlla circa 7,5. È un pezzo di capitalismo italiano gestito molto male. Secondo una ricerca a più mani ("Comuni

spa. Il capitalismo municipale in Italia", edita dal Mulino), sono in perdita il 70 per cento delle imprese pubbliche locali delle regioni meridionali, la metà di quelle del centro Italia, e il 30 per cento di quelle del nord. Dalla privatizzazione di molte di queste aziende, che quasi sempre operano in condizioni di monopolio, si potrebbero ricavare - stando ad alcune stime - tra i 30 e i 35 miliardi. D'altra parte è proprio da qui che Tremonti pensa di cominciare. «I Comuni - ha detto ieri - saranno spinti a vendere gli asset da meccanismi di incentivi e disincentivi introdotti nel patto di stabilità. Prenderanno di meno se potendo non fanno e prenderanno di più dal mercato se fanno. Ovviamente non potranno usarlo per la spesa corrente». Saranno comunque esclusi - l'ha detto lo stesso ministro - i servizi idrici dopo il netto risultato all'ultimo referendum. «Naturalmente - ha concluso l' "antimercatista" Tremonti - c'è bisogno di qualcuno che compra e non si può privatizzare a prescindere dal mercato».

Roberto Mania

Così l'Unesco bocchia gli interventi per Pompei "Troppi progetti virtuali"

Ma il ministero "ignora" il rapporto - È stato varato un piano ma intanto sono diminuiti i tecnici per i lavori - Non finirà nella lista rossa ma avrà altri controlli in futuro: "Serve un'opera di restauro vero"

Un rapporto-fantasma su Pompei, Ercolano e Torre Annunziata circola al ministero dei Beni Culturali. Esiste, ma è come se non ci fosse. Autori tre illustri studiosi, due francesi e un inglese. Promotori l'Unesco, l'organizzazione dell'Onu per l'educazione e il patrimonio culturale, in collaborazione con l'Icomos, altro organismo internazionale per la conservazione storico-artistica. Periodo dell'indagine: tre giorni a dicembre 2010, tre a gennaio 2011. Scopo: accertare lo stato degli scavi vesuviani dopo il crollo della Schola Armaturarum. L'esito è stato moderatamente positivo: i tre siti non finiranno nella lista dei luoghi a rischio, ma fra due anni subiranno un nuovo esame. Tutto bene, quindi? Non proprio. Quel rapporto, cinquantuno pagine scritte in un inglese fluido, è, appunto, un fantasma. Qualche dirigente del ministero dice di non sapere neanche se è arrivato. Il motivo del riserbo, si sente ripetere, è uno: il documento contiene critiche agli interventi adottati negli ultimi tre anni e indica soluzioni diverse. Il rapporto è stato consegnato alle autorità italiane, le quali possono rispondere e fare osservazioni. Ma di un lavoro di integrazione non c'è

traccia. I tre relatori, Jean-Pierre Adam e Alix Barbet, archeologi con una ricca bibliografia pompeiana, e Christopher Young, una lunga esperienza di gestione presso il World Heritage Centre, rilevano come sia fondamentale per Pompei un lavoro capillare e programmato di manutenzione e restauro. Le strutture tecniche, aggiungono, vanno rinforzate e non svuotate come sta accadendo (709 unità nel 2004, 505 ora: depauperati il settore dei restauratori e le fasce intermedie, quelle che svolgono il monitoraggio). Parole sferzanti i tre relatori dedicano all'entertainment archaeology, l'ossessione per la valorizzazione del sito con mezzi virtuali, verso la quale sono stati dirottati molti fondi durante la gestione commissariale, che tanto stava a cuore all'ex ministro Sandro Bondi. Pompei, si legge nel documento, non ha bisogno di «theatrical presentation»: Pompei «naked in all its glory is enough» (Pompei, nuda nella sua gloria basta a se stessa). In sostanza l'Unesco chiede che si torni al piano avviato nel 1997, soprintendente Pier Giovanni Guzzo, messo da parte nel 2008. Il rapporto, poi, segnala il caso dell'Herculaneum Conservation Project

- l'organismo finanziato dal magnate americano David Packard, che da dieci anni opera a Ercolano, dove ha speso 16 milioni - come esemplare di una buona relazione fra pubblico e privato. Peccato, però, che la collaborazione fra la Soprintendenza, la direttrice degli scavi, Maria Paola Guidobaldi, e gli studiosi guidati dall'archeologo Andrew Wallace-Hadrill e dall'architetta Jane Thompson, entrambi inglesi, non goda di molte attenzioni al ministero. Anzi, sia trascurata fino a irritare i vertici dell'Herculaneum Conservation Project, mettendo a rischio la loro permanenza a Ercolano. Un brutto colpo per i Beni culturali. Che arriva mentre per Pompei si vara un piano di 105 milioni di cui si sa ancora poco. Sono previste sofisticate indagini geologiche (8 milioni) che il preside della facoltà di Architettura di Napoli 2, Carmine Gambardella, sostiene di aver già compiuto e aggiunge di poterle offrire gratis. Il piano di interventi sul campo, invece, è stato stilato dalla Soprintendenza e delinea operazioni di manutenzione e il restauro di 39 domus. Ma le assunzioni di nuovo personale sono incerte (si parla di una trentina di persone, ma non sono chiari i profili professiona-

li). A Pompei si ipotizza anche che un gruppo di imprenditori francesi finanzi progetti di restauro (le trattative sono ancora in corso). Mentre fuori delle mura c'è il rischio di una cementificazione alla quale sarebbero interessati imprenditori napoletani: un piccolo comma prevede interventi in deroga alle norme urbanistiche. E, quasi lo presagissero, gli esperti Unesco raccomandano di mantenere integre le visuali dentro e fuori gli scavi (su questo c'è un allarmato intervento di Italia Nostra). La situazione non è gravissima, dicono gli estensori del rapporto, che suggeriscono quindici raccomandazioni. Fra queste, insistere con il lavoro che l'Herculaneum Conservation Project sta realizzando a Ercolano ed estenderlo altrove. Packard scansa i riflettori e non vuole ritorni d'immagine. Non è uno sponsor classico come Diego Della Valle al Colosseo. In compenso mette a disposizione uomini, competenze e soldi per fare manutenzione e restauri. Il lavoro è svolto fianco a fianco con gli archeologi e gli architetti del posto. Con loro, insiste Wallace-Hadrill, si sperimenta un metodo di gestione del sito che, una volta concluso il progetto, le strutture pubbliche possano



CONSORZIO

ASMEZ

14/07/2011

EDINA
soc. coord. a r.l.

poi proseguire. Ma con quali mezzi e con quali risorse, se entrambe scarseggiano? Wallace-Hadrill cita preoccupato la decisione di stornare da Pompei il 25 per

cento dei suoi fondi per dirottarli altrove. Ercolano trae grandi benefici dalla cura Packard. Ma in questi giorni è stato ingaggiato un braccio di ferro con i vertici

del ministero. Motivo: il finanziamento con poche decine di migliaia di euro, di Fasti Online, l'archivio elettronico degli scavi compiuti in tutto il mondo sostenuto

da Packard e dal ministero. Che ora potrebbe non metterci più un soldo, irritando ulteriormente Packard.

Francesco Erbani

NIENTE SCONTI A CASTA E DINTORNI

Mettete a dieta la grassa politica

È sempre stato un argomento capace di suscitare l'indignazione dei cittadini. Ormai, però, è diventato anche qualcosa d'altro: un vincolo economico, una palla al piede per il Paese, una fonte di spesa improduttiva che sottrae risorse alla crescita. È il tema dei costi della politica. Una parte di questi costi è documentata e documentabile. Gian Antonio Stella, sul Corriere di ieri, ha mostrato quanto pesino sulle tasche del contribuente italiano, fra indennità, rimborsi, eccetera, i parlamentari, i consiglieri regionali e gli altri rappresentanti eletti. E il confronto con gli assai più contenuti stipendi dei rappresentanti statunitensi è risultato davvero istruttivo. I costi documentati sono peraltro solo la punta dell'iceberg. I dati precisi non sono facilmente reperibili ma è certo che il numero di coloro che in Italia vivono «di politica» (la cui fonte di reddito, cioè, deriva, direttamente o indirettamente, dalla politica) è enormemente cresciuto negli ultimi venti anni: c'è chi pensa che sia addirittura quadruplicato o quintuplicato. Non è affatto solo una questione di auto blu e di stipendi di rappresentanti eletti (che sono le cose che maggiormente colpiscono il cittadino). C'è molto, molto di più. Là fuori c'è un vero e proprio esercito, con fa-

miglie a carico, di quelli che potremmo definire «professionisti politici occulti», persone che campano grazie al fatto che la politica (i partiti) li ha piazzati — a livello nazionale, regionale, locale—in consigli di amministrazione, all'interno di società pubbliche, e ovunque essa potesse allungare le mani. Persone che sono in quei posti, per lo più, non per le loro competenze ma per i loro legami politici. Scommetto che nemmeno al ministero dell'Economia sono in possesso di dati precisi sui «costi reali» della politica in Italia. Ma è certo che se questi costi potessero essere seriamente ridotti, si darebbe un bel colpo alla spesa pubblica improduttiva, si libererebbero risorse diversamente impiegabili. Solo che ciò è molto più facile a dirsi che a farsi. Per diverse ragioni, alcune tecniche, altre istituzionali, altre politiche. Fra le ragioni tecniche c'è, prima di tutto, come si è già accennato, il fatto che nessuno sa davvero quantificare con precisione questi costi. Soprattutto a livello locale, essendo gli enti locali comprensibilmente restii a fornire dati così «politicamente sensibili». E poi c'è il problema dei diritti acquisiti: tagliare con l'accetta questi costi significa in molti casi toccare emolumenti cui tutte quelle persone pensano di avere ormai diritto. Un ta-

glio drastico scatenerrebbe probabilmente una valanga di ricorsi. C'è anche una ragione istituzionale. La parte forse più consistente degli alti costi della politica chiama in causa la responsabilità delle classi politiche regionali e locali. Un intervento del centro (governo e Parlamento) si scontrerebbe con la difesa della propria autonomia da parte di molte strutture periferiche. Si renderebbe allora necessaria una complessa contrattazione fra centro e periferia del cui esito positivo sarebbe lecito dubitare. Ci sono poi le difficoltà politiche. I costi della politica sono rimasti fin qui un tema tabù sia con i governi di destra che con quelli di sinistra. Per due motivi. Perché qualunque governo voglia incidere seriamente su quei costi deve essere disposto a fronteggiare rivolte all'interno dei partiti che lo sostengono e negli enti locali controllati da quei partiti. E perché cercare di incidere su quei costi significa spostare gruppi e clientele (e quindi anche voti) verso i partiti avversari. Occorrerebbe davvero un accordo bipartisan, anzi un vero e proprio patto di ferro fra i partiti nazionali, per affrontare sul serio la questione. C'è infine un'ultima ragione che dipende dagli orientamenti dell'opinione pubblica. Bisogna dire che i cittadini hanno, sulla questione dei costi della politi-

ca, atteggiamenti contraddittori. Diciamo che quella dei cittadini italiani è, per lo meno, una indignazione «selettiva». Nulla lo prova meglio dei risultati dei recenti referendum sull'acqua, grazie ai quali è stata abrogata una delle pochissime leggi che sottraeva alle grinfie dei partiti il controllo su «posti» e prebende: nel caso specifico, le nomine in società preposte ai servizi pubblici. La questione dei costi della politica, infatti, si intreccia strettamente con quella del ruolo del potere pubblico. Quei costi (stipendi dei rappresentanti a parte) non sono sostanzialmente riducibili senza un consistente dimagrimento dello Stato e degli enti pubblici locali, senza spostare, tramite privatizzazioni, verso il mercato compiti gestionali e prerogative oggi in mano al «pubblico» (ossia, ai partiti). Ma non sempre il cittadino che si indigna è anche disposto a trarre le dovute conseguenze, a consentire con politiche di riduzione del peso dello Stato (che contribuirebbero ad abbattere quei costi). A parole, siamo (quasi) tutti d'accordo: i costi della politica vanno drasticamente ridotti. Passare all'azione richiederebbe però maggiore consapevolezza dei problemi da affrontare.

Angelo Panebianco

A Palermo - Sedute fiume in Consiglio comunale per sbloccare i fondi entro oggi. L'appello dell'arcivescovo

Niente bilancio, a rischio la festa di S. Rosalia

PALERMO — «Il festino? A mare siamo». Nella corsa contro il tempo per evitare che, massimo delle offese per Palermo, salti pure la festa di Santa Rosalia i consiglieri comunali si sfogano su Facebook. E le parole di Dorian Ribaud del Pid dicono tutto. Manfredi Agnello di Forza del Sud si rivolge direttamente alla santuzza: «Santa Rosalia mi dispiace: anche tu sei vittima della politica». Sulla carta il festino dovrebbe cominciare questa sera ma fino ieri alle 21.30 il Consiglio comunale era ancora impegnato in una seduta fiume iniziata alle 18 di martedì. Si corre per approvare in tempo utile il bilancio senza il quale non ci saranno neanche i 600 mila euro destinati alla festa di domani per la patrona della città. Ecco perché da tre giorni si parla di «festino virtuale». Tutto è stato fatto come gli altri anni, ma mettendo in conto dei soldi previsti in un bilancio che ancora non c'è, nonostante le proroghe rispetto alla scadenza naturale di dicembre. Sembra caduto nel vuoto anche l'appello dell'arcivescovo di Palermo Paolo Romeo. «Occorre approvare al più presto il bilancio — ha incalzato — e non solo per il festino ma per dare risposte concrete a tutta la città». E poi quasi a sfidare i partiti: «Non sarà certo l'inerzia del Consiglio a fermare la santa ». Lasciando intendere che in qualche modo Santa Rosalia sarà onorata seppur in tono minore. Per l'uscita della santa

è stato riciclato un carro degli anni precedenti mentre i fuochisti sono con la miccia in mano in attesa di un «si spari» da palazzo delle Aquile nel momento in cui ci sarà il bilancio. Ma chiaramente Romeo è preoccupato soprattutto per i tanti precari che da giorni assediano il municipio. Come gli operai della Gesip, un carrozzone che sulla carta garantisce un'infinità di servizi, i quali temono per il loro futuro. Da parte sua il sindaco Diego Cammarata si tira fuori da tutto. Al festino non partecipa da anni per stare al riparo dalle bordate di fischi mentre sul bilancio dice di aver fatto il possibile: «Ora è il Consiglio che deve dare risposte in tempi rapidi». Ma nella maratona del bilancio i consiglieri cercano

disperatamente di far quadrare i conti di una coperta troppo corta per coprire tutti. Per il festino ieri a tarda sera i fondi erano già stati ridotti a 360 mila euro mentre all'ultimo minuto sono scomparsi pure i soldi destinati a pagare gli operai della Gesip su cui aveva garantito proprio Cammarata. Aveva assicurato l'arrivo di 45 milioni da Roma, ma ieri sera i consiglieri di opposizione hanno scoperto che non esiste una sola carta che certifichi l'impegno del governo su quei soldi. Soluzione: sono stati comunque messi a bilancio esclusivamente sulla parola del sindaco. Neanche Santa Rosalia può riuscire a fare simili miracoli.

Alfio Sciacca

Fuori la protesta mentre in aula Vignali si autoloda per i «risultati raggiunti»

Parma, pronta a voltare pagina

La delusione degli industriali

Gli Indignati con pentole e fischietti in piazza contro il sindaco

PARMA — Il braccio di ferro tra il sindaco Pietro Vignali e gli indignati che ne chiedono le immediate dimissioni ha vissuto ieri un'altra puntata, la quarta. E anche stavolta se ne sono viste di tutti i colori. Cortei di protesta ritmati dal suono di pentole e fischietti, manifesti che intimano ai «maiali di andar via dal Comune», consiglieri comunali del Pd che si presentano in aula con la scritta «dimissioni» sulla cravatta e che chiedono formalmente al sindaco di farsi da parte. L'arrivo delle pizze verso le ore 20 per dar modo ai manifestanti di non mollare il presidio ha ridato un tocco di leggerezza a una contrapposizione ormai invelenita. La giunta comunque non sembra scalfita nel morale; se un assessore mette il naso nel portico sotto il municipio si prende una bella razione di fischi, ma in aula si prendono decisioni come se niente fosse. Ieri è stato approvato, con il distinguo dell'Udc che ha votato con l'opposizione, il piano industriale del Centro agroalimentare e si è riformata la tariffa per i rifiuti. Vignali si è anche autolodato per i risultati raggiunti nella raccolta differenziata. Intanto in città girano le indiscrezioni più varie, si parla dei

dubbi delle banche creditrici del Comune che non vorrebbero più mettere mano al portafoglio per garantire l'operatività della holding Stt e si aggiorna il tabellone degli interrogatori in Procura. Ieri è stata la volta di un imprenditore agli arresti, Gianluca Facini, che ha chiacchierato con i magistrati per cinque ore. La notizia del giorno è comunque un'altra ed è così catalogabile: «quando piove sul bagnato». La Corte dei conti ha infatti condannato l'ex sindaco Elvio Ubaldi e l'allora assessore Pietro Vignali per le polizze stipulate a spese del Comune per tutelare gli amministratori in caso di errori gestionali. Il danno per le casse del municipio è stimato in 370 mila euro, una cifra che per i numeri che girano a Parma in questi giorni (si parla di debiti per 630 milioni di euro) sono le classiche peanuts. Ma mentre indignati e militanti dell'opposizione animano la protesta con qualche concessione al folklore politico (ieri è il corteo rumoroso è stato definito «cacerolazo»), gli industriali come stanno vivendo questa fase concitata della vita cittadina? Senza voler scomodare l'abusato schema dei poteri forti il peso che l'associazione degli im-

prenditori privati ha in città è maggiore che in altre province emiliane come Bologna, Reggio o Modena. A Parma è molto più tenue il contrappeso storicamente rappresentato dalla Lega Coop e nella città ducale gli industriali controllano il giornale più diffuso, La Gazzetta di Parma, e possiedono un'emittente piuttosto influente, Tv Parma. Non va dimenticato poi che in zona ci sono due tra le quindici maggiori multinazionali italiane, la Barilla e la Parmalat, che seppur differentemente coinvolte nelle vicende cittadine (Enrico Bondi non ne voleva sapere assolutamente e il suo disinteresse era ricambiato con qualche battuta antipatica) sono pur sempre un presidio del capitalismo privato. A sentire il nome del sindaco Vignali qualsiasi dirigente dell'Unione industriali di Parma non può nascondere un impercettibile tic di reazione, il segno di un nervo scoperto. Quante associazioni territoriali della Confindustria a ridosso delle amministrative hanno avuto in Italia la bella pensata di votare formalmente al loro interno il candidato da appoggiare nelle urne? Nelle recenti amministrative non si ha notizia di nessuna e comunque anche in passato

non molte, fortunatamente. Parma ha voluto votare. Il risultato è stato bulgaro a favore di Vignali che ha stracciato il candidato del centrosinistra Alfredo Peri, ex sindaco di Collecchio, con 40 voti a 2. Un cappotto. Del resto come si faceva a non benedire un bel sindaco che era stato testato come assessore ai lavori pubblici e prometteva di spendere e spandere? Quei 40 voti oggi sono un ricordo indigeribile così come è difficile convincere un non parmigiano che uomini di impresa di grandi capacità, attentissimi al controllo di gestione delle proprie aziende, non si fossero accorti che il sindaco aveva realizzato il prototipo della macchina dei debiti. Le indiscrezioni sui rapporti tra la locale Confindustria e l'amministrazione comunale sono materia all'ordine del giorno in città, anche in periodi meno turbolenti dell'odierno. Molte decisioni vengono interpretate in ragione delle pressioni di Via al Ponte Caprazucca, la sede degli aquilotti parmigiani. Proprio nei giorni scorsi un settimanale considerato outsider, La Voce di Parma, ha rivelato che Calisto Tanzi nel '98 aveva pensato di candidare come sindaco il suo direttore finan-

ziario, Franco Gorreri, e che solo un pellegrinaggio a Collecchio di Elvio Ubaldi, che poi sindaco lo sarebbe diventato, lo aveva convinto a soprassedere. Dai giorni dell'idillio con Vignali di acqua sotto i costosi ponti della città ne è passata tanta e gli industriali pian pianino sono tornati sui loro passi. A dar fuoco alle polveri era stato per primo l'inflessibile cavaliere del lavoro Paolo Pizzarotti, che aveva rotto con il sindaco non in nome del bene comune, bensì del suo personalissimo tornaconto di imprenditore delle costruzioni a caccia di commesse sicure. Vignali non voleva fargli più la metropolitana hollywoodiana che aveva promesso (costo stimato 750 milioni!) e l'altro gli tolse il saluto. I maliziosi credono di sapere che da allora la televisione di Pizzarotti, Teleducato, ha cominciato a sparare sulla giunta nemmeno fosse Report della Gabanelli, ma si tratta di quelle leggende fatte a posta per scatenare grasse risate nei bar. Che la giunta Vignali non fosse un caso di studio per ammini-

stratori votati al buongoverno, gli industriali hanno iniziato a capirlo per via traversa. Quando seppero che l'azienda dei trasporti, la Tep, aveva depositato 7,5 milioni di euro sul conto della banca milanese Mb, prima in gravi difficoltà e poi commissariata dalla Banca d'Italia nel luglio 2009. L'opposizione in consiglio comunale fece grandi scenate, i cittadini cominciarono a guardarsi intorno circospetti e gli industriali a iniziare a raffreddarsi. Poi l'avviso di garanzia recapitato ad Andrea Costa, potente amministratore delegato della Stt, nel novembre 2010 per tangenti, è stato una seconda scampanata d'allarme, di quelle che svegliano pure i sordi. Ma quando gli storici delle giornate di Parma dell'estate 2011 vorranno rintracciare il primo documento formale di critica confindustriale alla giunta capeggiata dall'ex commercialista Vignali dovranno arrivare a pagina 18 rigo 20 della relazione del presidente Giovanni Borri (Profumi) all'assemblea dell'Unione

industriali il 15 giugno scorso. Appena una settimana prima degli undici arresti- undici ordinati dal procuratore Gerardo Laguardia. «Al Comune chiediamo di impostare una politica di rientro dall'eccessivo indebitamento accumulato in questi anni» ha scandito Borri davanti a un'affollatissima platea, ed è stato questo il momento clou. Chi doveva capire capì. Subito dopo gli industriali a Parma pesano molto gli avvocati. Ce ne sono tanti, una pleora. Il diritto nel ducato conta molti seguaci. I legali seniores hanno avuto tutti il tempo di diventare ricchi, i giovani si lamentano di guadagnare poco, quanto un operaio della Barilla. Buon per loro però che con gli arresti già fatti, e quelli che paiono pronti nella pipeline della Procura, da lavorare ne avranno per parecchio tempo. Gli avvocati, dicevamo, come gli altri professionisti della Parma borghese oggi paiono delusi. Chi frequenta il tennis club Mariano, uno dei salotti buoni della città, riferisce di conciliaboli ner-

vosi tra i soci che pure a loro tempo avevano votato massicciamente per Vignali. Le tasse fanno paura a tutti e i professionisti sanno che alla fine qualcuno il conto lo dovrà pagare. La società civile parmigiana si dice rinata con le manifestazioni contro il sindaco. Come nome di battaglia ha scelto «La piazza» e gli slogan ricorrenti si appuntano contro «le partecipate », i seguaci di Beppe Grillo gridano «più Stato meno Spa». Sembra un convegno di diritto societario più che un tumulto di strada ma tutto si spiega con il punto dolente, l'uso abnorme fatto dalla giunta delle società miste pubblico-private, la vera chiave della macchina dei debiti. L'obiettivo delle manifestazioni è la cacciata di Vignali, ma nessuno ha chiaro come alla fine si porrà rimedio ai guasti operati sui bilanci delle società controllate. Vendita la Parmalat si ritroveranno con la Parmatax?

Dario Di Vico

La proposta

Se il Sud non ce la fa federalismo solo al Nord

Per il Fondo monetario il decentramento amministrativo e fiscale totale è urgente: «Meglio spingere sulle Regioni virtuose»

Il Fmi sposa le tesi della Lega? Come negarlo dopo la conclusione, per molti versi clamorosi cui arrivano gli esperti di Washington. Propongono, infatti, un federalismo a due velocità: totale per il Nord. Condizionato per il Sud. Si tratta naturalmente di vedere l'articolazione di questa diversità. Per la Padania la liberazione dalla zavorra oppure la moltiplicazione dei vincoli. La missione degli esperti su questo punto lascia aperta ogni soluzione. Un po' come tutta l'analisi compiuta dai tecnici di Washington. Si tratta di un documento a "luci e ombre". Si plaude ai risultati ottenuti sui conti pubblici nel 2010, ma restano i dubbi sul pareggio di bilancio nel 2014. Un paragrafo, certamente il più nuovo, è dedicato al federalismo. Il Fondo lo osserva con apprensione e

speranza. Apprensione perché teme un allentamento del controllo dei conti pubblici e un aumento della pressione fiscale. Speranza in quanto l'attribuzione a Regioni e comuni di maggiore autonomia tributaria dovrebbe favorire l'efficienza della spesa pubblica e la responsabilizzazione degli amministratori. Ma, dice il Fondo, per realizzare questo obiettivo «alle amministrazioni locali deve essere consentito di sottoporre a tassazione tutti gli immobili». Tradotto in linguaggio più diretto: bisogna reintrodurre qualche forma di tassazione sulle prime case in termini patrimoniali (l'Ici) e reddituali (l'Irpef). Il Fondo indica nelle profonde disparità territoriali tra Nord e Sud uno dei più stringenti nodi strutturali che impediscono la crescita. Gli altri sono: l'inefficienza della pubblica

amministrazione, il cuneo fiscale troppo gravoso, l'eccesso di regolazione pubblica, la struttura produttiva troppo squilibrata sulle produzioni a basso valore aggiunto, eccetera. «Siamo abbastanza preoccupati» per la situazione nel Sud dell'Italia e per il divario con il Nord del Paese, ha sottolineato il capo della missione del Fmi in Italia Antonio Borges, durante una conferenza stampa congiunta con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «Qualunque sforzo dell'Italia per rilanciare il Mezzogiorno è benvenuto, si tratta di una sfida importante». Da qui il consiglio di fare un federalismo a due velocità. Il nord che cammina con le proprie gambe mentre il sud resterebbe ancora sotto la tutela di Roma. Ovviamente sarebbe una scelta giocata tutta in difesa. Il nord potrebbe

cogliere le migliori occasioni. Il sud, invece dovrebbe ancora trovare la propria strada. Ma probabilmente comincerebbe a pesare meno sulle casse pubbliche. **L'FMI RIVUOLE L'ICI PER TUTTI.** Per il Fondo monetario per rendere davvero operativo il federalismo, è necessario dare alle amministrazioni locali la possibilità di «tassare tutti gli immobili». Tradotto in linguaggio più diretto: bisogna reintrodurre qualche forma di tassazione sulle prime case in termini patrimoniali (l'Ici) e reddituali (l'Irpef). Il Fondo comunque indica nelle profonde disparità territoriali tra Nord e Sud uno dei più stringenti nodi strutturali che impediscono la crescita.

Nino Sunseri